Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 27. Milano, 5 luglio 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

EVTROFINA

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA

IDROLITINA

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

Il momento in Borsa.

L'attuale momento delle nostre Borse era al di fuori delle possibili previsioni, anche recenti.

L'inasprimento del cambio, strettamente connesso alla discussione accettata dall'Italia pel regolamento de' suoi debiti di guerra verso l'America, è stato rapido, notevole e perciò sconcertante. Nel tempo stesso la politica del Tesoro, intesa a voler ridurre a qualsiasi costo la circolazione, ha determinato una tale rarefazione del danaro che i riporti a questa fine di mese non poterono essere tutti sistemati anche offrendo un tasso d'interesse superiore al 10 per cento. E così, mentre da una parte sempre più si rinsalda e giganteggia la ragione che a moneta rinvilita dovrebbero far riscontro alti prezzi pei titoli i quali altro non rappresentano se non case e terreni, stabilimenti e macchine oggi in pieno fervore di lavoro, dall'altra una nuova situazione tecnica del mercato del danaro voluta dal Governo, onde le grandi Banche furon chiamate a restringere ogni credito destinato ad operazioni speculative, determina larghe vendite di titoli e quotazioni depresse.

E pure la situazione non è preoccupante. L'Italia ha fissato spontaneamente e onorevolmente il suo impegno verso l'America e il cambio ha registrato quest'altra ragione di debito nel grande bilancio della Nazione con un peggioramento dal quale verrà, in definitiva, un ostacolo alle importazioni ed un incentivo alle esportazioni. In questi fenomeni, che fatalmente si determineranno, il cambio troverà i suoi stessi correttivi.

Male sarebbe veramente se la lira svilisse per effetto di aumenti di circolazione; ma questi il Governo intende impedire ad ogni costo e di tali propositi sono riprova i rinnovati aumenti del saggio dello sconto e la imposizione di una politica bancaria antispeculativa.

È così da sperare che oggi, coi cambi, si sia al peggio e che l'avvenire non possa che essere migliore del momento presente. E i titoli industriali, a traverso una soddisfacente e stabile sosta nell'asprezza dei cambi, potranno ritrovare quelle maggiori valorizzazioni che oggi indubbiamente mancano.

Ad ogni modo, noi non sappiamo. Vicino agli agenti economici naturali operano forze politiche internazionali, ed il nostro Ministro del Tesoro segue una linea d'azione di cui ci sfuggono, per alcuni riguardi, le finalità. Le Borse, organismi delicati, vivono male nell'atmosfera delle incertezze e lo speculatore accorto non sceglierà questo momento per impegnarsi fortemente.

Non per questo però assisteremo alla svendita dei nostri numerosi e ottimi valori industriali, stimati ancora al disotto delle effettive attività che rappresentano, poichè la forza delle cose non potrà tardare ad imporsi, ed il buon capitale dei risparmiatori li ricercherà, prediligendoli anche se i dividendi appariranno più bassi dell'interesse che assicurano i titoli a reddito fisso.

I valori.

Nel mercato dei valori, il Consolidato e la Rendita hanno subito i più forti ribassi percentuali. Era sempre stata cura del Governo quella di sostenere i corsi dei propri titoli, ma gli eventi furono questa volta più forti de' suoi propositi. L'inasprimento del cambio e gli aumenti del saggio dello sconto portavano fatalmente ad un criterio nuovo di valutazione per tutti i titoli a reddito fisso: e Rendita e Consolidato non potevano far eccezione. Così vediamo cadere in poco più di due settimane il Consolidato da 97 a 84,50, e la Rendita da 80 a 66,75.

La cronaca pei singoli valori la fa il listino: si vedono più apprezzati i titoli dell'esportazione, della navigazione e quelli tessili, i quali più diretti e rapidi vantaggi possono trarre dall'aumento del cambio; oltre a titoli speciali come le Marconi, che pagano il dividendo in sterline, le Pirelli, dato che quest'azienda ha propaggini in tutto il mondo e crediti, perciò, in tutte le monete, le Bianchi, chè le automobili di questa marca hanno largo smercio sul mercato inglese. I titoli speculativi sono naturalmente i più colpiti dalle falcidie in vista delle difficoltà dei riporti; e gli elettrici pulsano qualche incertezza poichè le aziende produttrici d'energia non possono variare le tariffe di vendita se non allo scadere dei contratti, e perciò non è ad esse consenito di seguire con tutta rapidità le ampie oscillazioni nel valore della moneta.

*

Riassumiamo, nel seguente specchietto, i prezzi dei titoli più noti, per gli opportuni raffronti:

	Prezzi di compenso maggio	*giugno*	*Prezzi del 27 giugno*
Rendita 3,50 %	81,50	76,—	66,75
Consolidato 5 %	97,50	90,—	84,50
Banca d'Italia	1900	1800	1735
Banca Commerciale	1580	1520	1501
Credito Italiano	1020	950	910
Meridionali	800	720	705
Mediterranee	370	380	400
Venete Sec.	310	320	330
Rubattino	800	780	770
Cosulich	340	340	327
Cotonificio Cantoni	6500	6300	6365
» Turati	890	830	814
» Veneziano	450	410	401
» Valtellino	400	370 ex	390
Tessuti stampati	1780	1680	1685
Manif. Rossari e Varzi	1400	1380	1360
Cascami seta	1860	2150	2190
Linificio Canapif. Naz.	830	800	783
Chatillon	410	410	400
Snia	370	330	320
Tess. Seriche Bernasconi	340	356	330
Lanificio Targetti	450	430	440
Ilva	350	330	310
Montecatini	280	270	265
Breda	440	430	410
Fiat	580	544	530
Bianchi	150	154	154
Terni	700	650	640
Lombarda Vizzola	1900	1850	1835
Edison	780	780	790
Sesa (Elettr. Siciliana)	160	156	151
Unes	120	120	118
Pirelli & C.	1020	1100	1110
Bonifiche Ferraresi	660	650	630
Fondiarie Regionale	190	180	178
Fondi Rustici	350	330	340
Distillerie Italiane	200	240	216
Ind. Zuccheri	930	870	950
Ligure Lombarda	620	650	660
Eridania	640	620	592
Dell'Acqua	650	—	655
Esport. Italo-Americana	850	840	835

I cambi.

Senza commenti, trascriviamo i prezzi dei cambi:

LIRE ITALIANE:	*Quotazioni del 29 maggio*	*16 giugno*	*27 giugno*
per un dollaro	22,10	23,85	28,50
» una sterlina	122,—	124,65	136,—
» 100 franchi francesi	125,80	123,50	128,82
» 100 franchi belgi	128,20	122,—	127,75
» 100 franchi svizzeri	483,50	498,10	552,45

29 giugno 1925. *p. g.*

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - CHIAVARI - GENOVA - LIVORNO - MILANO
NAPOLI - ROMA - SANREMO - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

.....1921-1922-1923-1924-1925.....

Passano gli anni e resta un dominio incontrastato

NON SI CORRE SENZA

PIRELLI

NON SI VINCE SENZA

PIRELLI

GRAN PREMIO EUROPA 1925

CIRCUITO DI SPA - Km. 804,600

1° Ascari su *Alfa-Romeo*

Pirelli Cord

2° Campari su *Alfa-Romeo*

Pirelli Cord

LIQUORE *Strega* AL SELTZ....

OTTIMO DISSETANTE

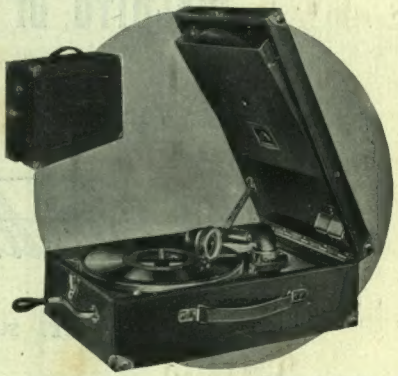
FORNITRICE DELLE RR. CASE DI S. M. IL RE D'ITALIA E DI S. M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO

"GRAMMOFONO" DA VIAGGIO

MODELLO 100-C - Peso senza dischi Kg. 6.500

Per la Campagna è lo strumento ideale, leggero, robusto, potente. Suona tutti i dischi da 25 e da 30 centimetri. In ogni luogo e quando più vi aggrada, potrete organizzare trattenimenti musicali, serate danzanti. Non mancate di portarlo con voi durante le ferie estive.



Prezzo L. 925.—

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA

GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — **ROMA** - Via Tritone, 89 — **TORINO** - Via Pietro Micca, 1

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 27. - 5 Luglio 1925. Questo numero costa Tre Lire (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

IL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALLA TOMBA DI GIOVANNI PASCOLI.

LA CAPPELLA A BARGA DI CASTELVECCHIO, OV'È SEPOLTO IL POETA, CON LA LAPIDE CHE RECA I VERSI DA LUI STESSO DETTATI:

Lasciate quell'edera! Ha i capi fioriti. Fiorisce, fedele, d'ottobre, e vi vengono l'api per l'ultimo miele,

(Fot. L'Attualità fotografica.)

LA SETTIMANA

I vivi e i morti.

Bella giornata festosa, domenica!

Due cittadine nostre si sono imbandierate a ricordo di due italiani che ogni anno che passa ci appariscono maggiori.

La piccola Barga, alla presenza di un principe della chiesa — il cardinale Maffi — e di un ministro d'Italia — il professor Fedele — ha conchiuso la serie delle onoranze nazionali che da mesi si tributavano a Giovanni Pascoli, ed ha esaltato il suo nome ricordandolo con opere durature.

Livorno-Piemonte si è ribattezzata col nome del figlio suo più glorioso e si chiama oramai Livorno-Ferraris. Dacchè Ferraris e Pascoli disparirono sono passati gli anni: non troppi, sicchè il riconoscimento della loro grandezza non apparisca tardivo; non pochi, sicchè si possa temere che la posterità giudichi quei tributi d'onore eccessivi.

Per Galileo Ferraris, Edison di là dai mari attesta con un messaggio che Egli fu «il più grande fra i grandi che nel mondo hanno rivelato le bellezze della scienza elettrotecnica».

Per Giovanni Pascoli, coloro che si abbeverarono alla sua poesia e la poterono gustare, nella squisitezza e nella profondità, e coloro che ne intuirono soltanto l'altezza di mente ma ne conobbero la bontà d'animo, si confusero insieme in una folla sola, dov'erano mischiati i potenti e gli umili, i dotti e gli indotti. E nel loro nome — di Pascoli e di Ferraris — si fece del bene ai più miseri — agli orfani degli uccisi — e alle loro immagini si innalzarono le voci dei bambini, come se si cantassero le lodi dei Beati. Contemporanei nostri, ambedue: c'erano tra i plaudenti molti tra coloro che li videro coi loro occhi, che si nutrirono della loro sapienza, o si consolarono e si sentirono come rafforzati, come cresciuti alla loro parola. Contemporanei, e dunque vicini: ma tanto tanto lontani perchè già nel novero dei numi protettori della patria.

Bella giornata domenica perchè in nuove prove l'Italia ha confermato la sua eccellenza. Nelle gare industriali, faticosamente, l'Italia ha raggiunto oramai un suo indiscutibile primato. E lo tiene. Per la terza volta una Casa italiana ha vinto il Gran Premio nel giro automobilistico.

Ditelo con parole grosse o con parole semplici e dimesse, la verità è una sola, e ritornano a mente i versi di Pascarella: «Già l'italiano è stato sempre quello che il talentaccio suo se l'arrigira»....

E al talentaccio nativo ha aggiunto l'audacia, l'ostinazione, la volontà di vincere, la fede in se stesso.

Audace, ma non sfrontato, non temerario: quando si misura ha calcolato le forze dell'avversario e se non ha le probabilità, tutte le probabilità di vincere, non si espone alla prova. Per questo, oramai spesso vince, e ha vinto anche domenica.

Bene. Questo è bene. E ci si consola del prolungarsi delle guerriglie tra i contendenti della politica, i quali non credono affatto alla gran vigliaccheria degli avversari, ai tradimenti o alle tirannidi, ma hanno adottato oramai un vocabolario tutto insulti e vituperi, e non ci sanno rinunziare, con grande scapito della verità e del buon gusto.

Del resto che farci? Ogni popolo — così come ogni individuo — ha i suoi difetti. Noi, si vede, siamo nati rissosi e chiassosi. Se si doveva badare alle parole e credere alle minacce, dall'ottobre del '22 ad oggi sarebbe stato tutto uno sterminio! Si vede che ingiuriarsi e accusarsi a vicenda di ogni colpa più nera a molti piace: rassegniamoci. È lo stile. Sarebbe bene mutarlo anche perchè quelli che di fuori leggono credono ai «vigliacchissimi», credono «ai violatori di ogni segreto epistolare», credono a tutto.... Noi ci facciamo la tara.... e guardiamo attorno, avanti e indietro, ai nostri vivi e ai nostri morti, e a guardarci bene, ci si assicura che siamo migliori, che fummo migliori di quello che non ci diciamo e forse non ci crediamo noi stessi.

*

Un rito pietoso e doveroso è stato compiuto proprio di questi giorni dopo tanti e tanti anni di trascuranza, se non di oblio. Si sono raccolti e ricomposti nella terra della patria i morti d'Adua, oggi che s'è alzata la bandiera tricolore nell'Oltre Giuba.

Anche nella morte ci sono, pur tra i valorosi, tra i più valorosi coloro che per così dire, hanno maggiore o minor fortuna. La virtù militare fu uguale, il sacrificio fu uguale, forse fu anche più grande, eppure è come istintivo ricordare e glorificare più assai chi è morto in una vicenda fortunata di chi morì in un giorno di disdetta. La colpa non fu sua — del caduto, — egli anzi ne fu la prima vittima, eppure per lui ci sono, sì, lacrime, ma non quercie, non allori, non mirti. Così sono occorsi più di trent'anni perchè i poveri resti di coloro che difesero eroicamente la bandiera d'Italia in Africa fossero onorati nel solo modo veramente degno del loro sacrificio.

E anche oggi, pur ricordandoli, quasi si rifugge dal parlare di loro, dal diffondersi sui particolari della cerimonia: la notizia ne è data in un comunicato ufficiale.... e si passa oltre.

Poveri grandi morti di Adua che non aveste la Vittoria a fianco delle bare o innanzi al corteggio, poveri morti dei giorni tristi e sfortunati.... noi sappiamo che anche se non foste voi a intrecciare la sua ghirlanda di gloria, voi moriste ugualmente per il gran giorno della Resurrezione, per il giorno di Vittorio Veneto! Voi quel giorno non avete potuto rispondere — Presente — perchè avevate già risposto un'altra volta all'appello, e quello per voi era stato l'ultimo appello. I superstiti di Vittorio Veneto sono venuti finalmente a cercarvi, a placarvi, a onorarvi. Senza clamore: quasi in silenzio.... Ma voi continuate a perdonarci se il nostro pensiero rifugge non da voi che foste magnanimi, ma dai fati che ci furono, che vi furono avversi.

Perdonateci, anche perchè è necessario che questo avvenga: che gli umani si volgano sempre verso la speranza e la gioia, che dallo spettacolo stesso della morte traggano motivi di serenità e incitamenti alla vita.

*

Luigi Arnaldo Vassallo, *Gandolin*, che fu mio maestro, e fu maestro di molti migliori e maggiori di me, tutte le volte che s'imbatteva, leggendo, in qualunque notizia che riguardasse i longevi, i centenari, la ritagliava con le forbici e dava disposizioni perchè fosse riprodotta coi caratteri tipografici più evidenti sul suo giornale.

— Occorre, diceva, interessare il lettore.... ma specialmente allietarlo.

A coloro che già stanno meditando i casti pensieri della tomba va detto: — Non è tempo ancora. — Al monito: — Ricordati che devi morire, il giornalista avveduto deve sostituire quell'altro, espresso o sottinteso: — Ricordati che hai molti anni da vivere ancora.

La premessa è lunga ma la notizia sarà gradita: i fogli del Brasile annunziano che a Recife è morta la signora Maria Generosa Prageres all'età di centoventisei anni. (Scrivo in lettere e ripeto in cifra perchè non si supponga un errore di stampa: 126.) Fino a qualche giorno fa la signora Prageres usciva a passeggiare e s'intratteneva a chiacchiere con i suoi più giovani concittadini mostrandosi in pieno possesso della sua lucidità mentre.

La signora Prageres è benemerita del genere umano quanto un inventore di un portentoso vaccino. Per il solo fatto che ha vissuto così a lungo e «in pieno possesso della sua lucidità di mente» ha dato a molti, e darà a molti la speranza di vivere, il desiderio di vivere, la forza di vivere.

Peccato che fosse, a quanto ne sappiamo, una donnetta semplice e non una persona di genio! che, dunque, non abbia potuto darci opere e pensieri che superino la media delle opere e dei pensieri della comune degli uomini. Il suo fu un prolungamento, più che superamento; ma tuttavia essa fu, consapevolmente o no, una seminatrice di consolazioni e di promesse.

Del resto il caso di una longevità vittoriosa è meno raro di quanto generalmente non si creda.

Senza ricordare i patriarchi, l'età dei quali non è suscettibile al controllo, Tiziano visse in perfetta salute sino a novantanove anni, e se lo portò via la peste, «altrimenti», diceva un suo collega artista, «ci sarebbe ancora e farebbe ancora ritratti» come quello che ha dipinto (o non ha dipinto.... secondo gli svariati giudizi degli esperti) e che il principe Giovannelli ha venduto per la cifra di due.... o di quattro milioni.

Non è ancora un trentennio che è morto di centotre anni Chevreul, famoso per certe sue scoperte dei più importanti acidi grassi; non è un ventennio che è sparito (sparito o spirato.... come volete voi) Manuel García professore di canto e inventore del laringoscopio, che aveva anche lui superato il secolo nella pienezza delle sue facoltà intellettuali....

Un pittore, un chimico, un maestro di musica; un italiano, un francese, uno spagnolo: le scienze e le arti.... e tutte le grandi nazioni latine.... son rappresentate nel quadro. Ve li ho scelti apposta a mostrarvi che si può diventar vecchi restando giovani sotto diversi cieli e dopo essersi applicati a discipline diverse.... Allorchè ai bambini che starnutano si grida l'augurio — Campa cent'anni! — si è moderati e discreti fin troppo.

Certo bisogna viverli, gli anni, con grazia e buon gusto, bisogna saperseli meritare. A ricordare quel che ci tolgono col loro sopravvenire, c'è da immalinconirsi, da inviperirsene, da sentirne l'amaro e il veleno. Ma è questione di temperamento e non d'età. Ci sono, e numerose, le giovanette insofferenti d'ogni difficoltà, e i ragazzi intolleranti d'ogni limitazioni. Per essi la vita lunga è una pena, tanto che spesso volontariamente la troncano.

Ma la gioia di vivere, la volontà di vivere, nei più, è potente, prepotente.

Occorre, io penso, per godersi la vecchiaia immaginare a una certa età che la morte ci abbia dimenticati e ci lasci ancora per un altro suo giro, non tanto prossimo: occorre ricordarsi che è feroce ma capricciosa, inevitabile ma irragionevole. Quando verrà verrà. Se non la considerate un poco pazza la dovete pensare mostruosa....

Avete letto?

Diciotto giovani che furono alpini, superstiti della grande guerra, vanno in camion a rivedere i luoghi dove combatterono: — Siamo stati ai maggiori pericoli e siamo vivi. Non ci siamo risparmiati e fummo sempre in prima linea, ai primi posti, e siamo vivi.

E lo dicono probabilmente con un certo vanto, perchè, anche se non c'è merito, essere ancora in piedi laddove tanti e tanti altri caddero, dà un sentimento di orgoglio.

Tornano, e non si sa come, non si sa perchè, il camion si schianta, precipita e non uno resta incolume e parecchi soccombono.

È la morte che ride feroce. — Ah sì? credevate.... Ecco che ve l'ho fatta!

E allora, forse, bisogna ridersi della morte per esser più forti di lei, perchè ci volti le spalle sdegnata, e torni più tardi, molto più tardi — o riderle soavemente quando si crede che debba passare.... dalle nostre parti.

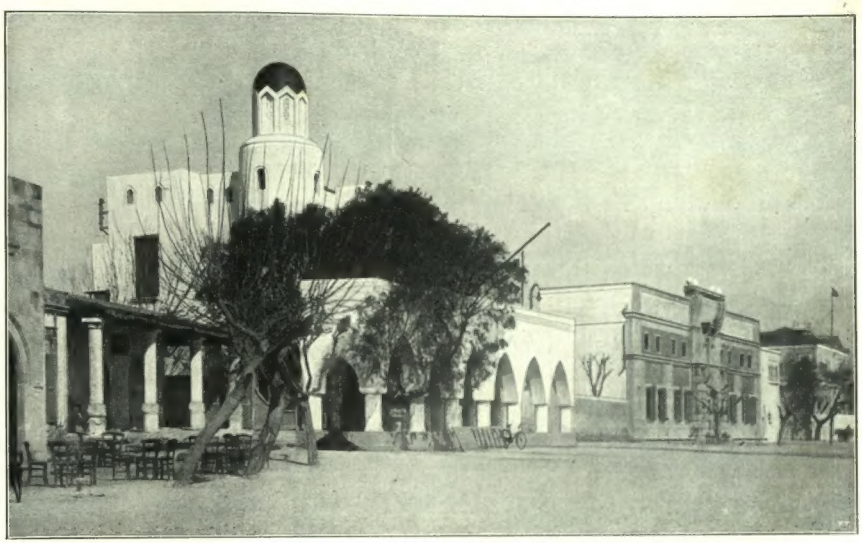
Certo la signora Prageres le deve aver molto sorriso con la sua bocca sdentata, e lei, la Morte, l'ha presa soltanto quando a mostrare di dimenticarsela ancora avrebbe fatto una ben magra figura.

Tartaglia.

ST. MORITZ Engadina (Svizzera) Campionati di Golf - Matchs Internazionali di Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
GRAND HOTEL - KULM-HOTELS - SUVRETTA - PALACE - CARLTON

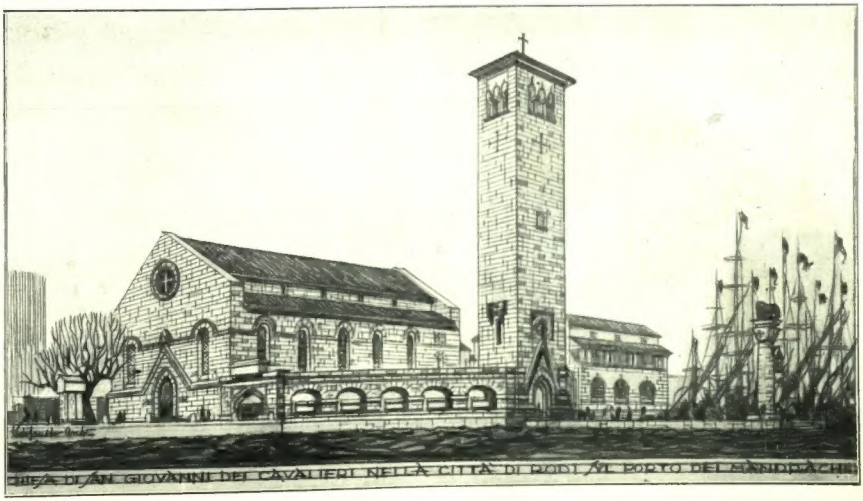
* *L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.*

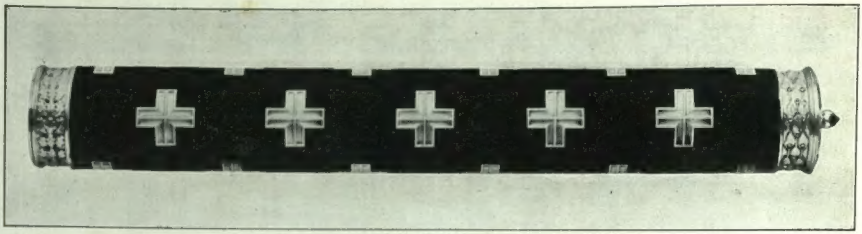
LA NUOVA CHIESA DEI CAVALIERI A RODI CONSACRATA IL 24 GIUGNO.



La piazza del Mandrachio sulla quale sorge la nuova chiesa.

Il 24 giugno, in Rodi, è stata solennemente consacrata la Chiesa di San Giovanni dei Cavalieri, opera dell'architetto Florestano di Fausto. Il Governo era rappresentato dal sottosegretario di Stato agli Esteri on. Dino Grandi e l'insigne Ordine di Malta dai cavalieri principe Chigi, Di Frasso-Dentice e Del Drago. Alla esecuzione dell'opera hanno partecipato oltre il Governo di Rodi, il Fondo per il Culto e la benemerita Opera Nazionale delle Missioni. Il nuovo governatore comm. Mario Lago si accinse all'opera di rinnovamento della città e in due anni può già dirsi che il formidabile lavoro sia alla sua conclusione. Centro della nuova città è il Mandrachio, la vasta piazza che si affaccia sul Porto Militare, ed è su questo che è sorta la nuova Chiesa. In essa l'architetto Di Fausto ha inteso far risorgere nella struttura generale l'antico Tempio dei Cavalieri, totalmente distrutto attraverso le epiche vicende dell'Isola, inserendovi però elementi nuovi capaci di profonda evocazione. Il punto di convergenza delle due ali oblique del Porticato sul mare sarà segnato dalla Torre Campanaria la cui mole quadrata sovrasterà l'arca che ricorda il cardinale d'Aubusson, il più insigne fra i Gran Maestri dell'Ordine. La marina d'Italia ha offerto la campana maggiore che prenderà il nome di « Marinara ». Il Tempio è di una semplice austerità monacale, e sarà arricchito di vetrate figurative e di una originale *Via Crucis* in pietra alla quale lavora lo scultore Maraini. Rodi, fra breve, avrà il più bello, forse, fra i nuovi mercati di Oriente. L'insieme organico del vasto piano edilizio, formato dal Di Fausto, integrando l'opera archeologica, segnerà degnamente e definitivamente nel lontano Oriente le glorie delle Repubbliche Marinare Italiane e la nostra rinata potenza civile.





Il bastone di Maresciallo d'Italia.

IL BASTONE DI MARESCIALLO DI LUIGI CADORNA E ARMANDO DIAZ.

La prima iniziativa fu del Fascio femminile padovano, e il Comune subito la raccolse e la fece sua. Anche la città di Milano ebbe nello stesso tempo la stessa idea, ma giunse seconda al traguardo, quando già i due marescialli avevano risposto, accettando, all'offerta di Padova. Fu del resto giustizia della storia. Da Padova l'uno aveva lanciato il proclama per la suprema resistenza, e a Padova l'altro aveva assunto il supremo comando. E Padova nel martirio degli iniqui bombardamenti aerei, che invano avevano cercato di fiaccarne la indomita energia, aveva dato alla patria il numero di gran lunga maggiore di vittime innocenti.

Così Padova fu centro di un atto di riconoscenza nazionale verso quei due tra i maggiori artefici del nostro trionfo; verso colui che in undici vittorie consecutive aveva portato le nostre bandiere già in vista di Trieste e che, quando la fortuna delle armi per un istante ci volse le spalle, seppe fermarla sul Piave già preparato; e verso colui che, a lui succeduto, sul Piave seppe resistere incrollabile al più terribile urto che contro l'esercito nostro sia mai stato sferrato, e di là prese lo slancio su Vittorio Veneto e portò i confini d'Italia sino al Brennero e sino al Quarnaro.

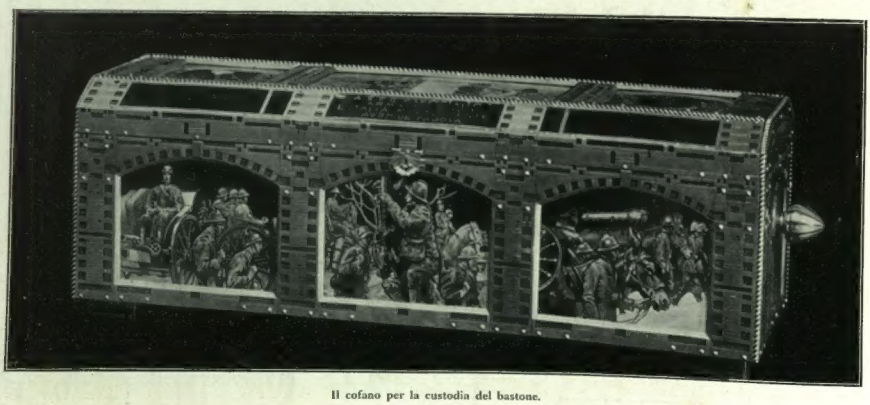
Il Comune di Padova quindi si rivolse a tutte le settantasei provincie d'Italia lanciando ad esse un appello, non tanto per raccogliere parte dei fondi che pur erano necessari all'impresa, quanto perchè il dono fosse veramente frutto del concorso di tutta Italia dalle Alpi al Jonio. Così, oltre all'obolo non certo troppo grave, fu invitata ciascuna provincia a mandare due pergamene, l'una intitolata al Cadorna e l'altra al Diaz, le quali, con semplice formula identica per tutte ma con motivi ornamentali diversi tratti dai monumenti o dalla storia del luogo, fossero quasi l'espressione visiva di questo unanime concorso. Di esse molte riuscirono veramente delle squisite opere d'arte; onde ne risultarono due magnifici volumi la cui rilegatura, affidata al Piacenza di Venezia, apparve degna veramente per nobiltà e ricchezza di stile al contenuto.

La pergamena della Provincia di Milano.

Non facile fu il lavoro dei bastoni, avendo i due marescialli espresso giustamente il desiderio che essi non fossero o imitazione di un qualunque antico bastone di comando (s'era pensato dapprima al bastone del Gattamelata che si conserva nel Tesoro di Sant'Antonio) ovvero opera di moderna creazione, ma riproduzione, per quanto possibile integra e fedele, di quelli che furono tra il secolo XVII e il XVIII i veri bastoni di maresciallo dell'esercito piemontese.

Ma degli antichi bastoni, che pur furono portati oltre che dai marescialli dai principi stessi di Casa Savoia, non uno si conserva, nemmeno nell'armeria reale di Torino. Onde fu d'uopo risalire alle fonti scritte e figurate per trarre da queste le notizie necessarie ad una ricostruzione che fosse storicamente esatta e artisticamente ricca e decorosa.

Varie furono le fonti. Di esse una assai preziosa ci fu prima additata dal generale Brancaccio, bibliotecario del Re a Torino, nelle piccole miniature del manoscritto del Boccard, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade.* Da esse si vede che il bastone, piuttosto corto e grosso, era ricoperto di velluto rosso ed ornato di croci di Savoia d'argento disposte alternamente su quattro file longitudinali. Come però terminassse alle estremità il bastone non apparisce, mentre non si può certo supporre che il velluto non fosse ivi fissato in qualche modo all'anima di legno. Altre fonti furono parecchie incisioni, e i monumenti di Superga, e i ritratti dei Principi di Savoia nella Pinacoteca di Torino, e le statue di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III nel chiostro dell'Università. Da tutte insieme, confrontate nelle non sempre concordi loro testimonianze, si potè dedurre con certezza che il bastone



Il cofano per la custodia del bastone.

Allegoria sul coperchio del cofano per il Maresciallo Diaz.

Allegoria sul coperchio del cofano per il Maresciallo Cadorna.

(Opera di A. Sezanne.)

aveva in realtà una lunghezza fra i 40 e i 45 centimetri e un diametro di circa 5; che le croci non erano di sottile lamina come dapprima si poteva credere, ma di una discreta grossezza lungo tutto l'orlo, nonchè rilevate nel mezzo da due dorsali incrociate; che il numero loro leggermente variava dall'una all'altra testimonianza, ma nelle più risultava di 6 nelle due file più lunghe, le quali toccavano colle due croci estreme le estremità del bastone, e di 5 per le due file intermedie; che infine il bastone era terminato da due puntali d'oro in forma di bussola, cogli orli rilevati e sporgenti, come benissimo si vede nel ritratto di Carlo Emanuele III dipinto da Maria Giovanna Clementi.

In alcune figurazioni però (come ad esempio nel ritratto dello stesso principe inciso dal Porporati) il puntale superiore appariva sormontato da una cupolina emisferica terminante a sua volta in una pallina; in altre questa cupolina era sostituita da una callotta di tanto poco sporgente da essere appena visibile. Abbiamo preferito quest'ultima forma, non solo per ragioni estetiche, ma anche perchè meglio si accordava col fatto che il maggior numero delle riproduzioni era del tutto privo di ogni appendice terminale, onde deve credersi che essa fosse di così poco rilievo da non risaltare all'occhio dell'osservatore. Abbiamo invece mantenuto il bottone centrale, anche perchè nei bastoni dei marescialli di Francia (i quali, sostituito il velluto azzurro al rosso e i gigli alle croci, tanto somigliavano a quelli piemontesi) il bottone esisteva; come si nota nel ritratto di Luigi XIV opera del Mignard.

Restava da creare una sobria decorazione, di cui i monumenti, o dipinti o scolpiti, nella loro sommarietà non ci potevano serbar traccia, ma che pure era necessaria per conferire al dono un carattere di distinzione non comune. Perciò le fasce dei due puntali d'oro abbiamo voluto ornare l'una di una corona di lauro con bacche di rubino, l'altra di una corona di quercia e con bacche di smeraldo. La callotta del puntale superiore preferimmo di avorio, su cui sono incrostate a croce quattro Vittorie che colle braccia alzate reggono un'unica patera d'oro su cui arde una fiamma, minuscola fiamma chiusa in sè stessa con sottile nervature di smalto rosso, che forma il bottone centrale. Nel piatto invece della bussola inferiore, leggermente incavato, facemmo dipingere a smalto translucido lo stemma di ciascun maresciallo. Nell'insieme dunque l'opera, eseguita, con quella rara maestria che gli è propria, dal Ravasco milanese, volemmo severa, semplice eppur nobile e ricca, fedele alla realtà storica e di quel tanto solo abbellita dall'arte che giovasse ad aggiungere pregio e significato all'oggetto senza alterarne le forme e i caratteri.

Per i cofani destinati a racchiudere i bastoni e ad arricchire liberamente il dono, ci rivolgemmo, poichè diseguirli in bronzo mancava il tempo, ad Augusto Sezanne. Creò questi una costruzione architettonica quasi di ponte a tre arcate, nella quale le pietre sono sostituite dall'argento e i mattoni dal rosso che s'affaccia attraverso i trafori della lamina. Comprende ciascuna arcata in smalto translucido la rappresentazione sintetica di una delle armi del glorioso nostro esercito: artiglieria da campagna, artiglieria da montagna, genio, fanteria, aviazione, cavalleria; nell'artiglieria da montagna sono compresi, ben si capisce, gli alpini, nella fanteria i mitraglieri e i bersaglieri. I due cofani, uguali all'ingiro, sono diversi nel coperchio. Quello dedicato al Cadorna reca l'esaltazione allegorica dell'opera sua, per aver egli saputo, nel momento di supremo pericolo, compiere la ritirata e ordinare la resistenza sul Piave. Un milite, avvolto il corpo ignudo nella bandiera nazionale, stringe la spada pronto a combattere e a morire; nel fondo scorre il fiume vorticoso attraversato da ponti di barche carichi d'armi e d'armati; battono nel cielo, presagio di giorni migliori, due ali di vittoria.

Nel cofano dedicato al Diaz occupa la parte centrale il cippo del Brennero; a guardia ne sta un alpino col fucile a riposo ma vigile e pronto; mentre la Vittoria alata si accosta al cippo e vi depone una fronda di palma; attorno e nel fondo monti nevosi.

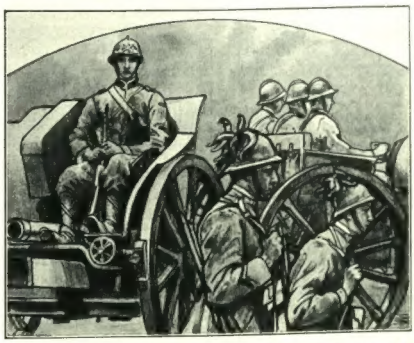
L'una e l'altra allegoria sono affiancate dall'aquila sabauda collo scudo crociato e dallo stemma del maresciallo; sotto, nella fascia che cinge il coperchio, la scritta: *A S. E. il maresciallo..... l'Italia riconoscente auspice Padova.*

Per tal modo nel breve cerchio delle due rappresentazioni è raffigurata la celebrazione dell'esercito italiano e dei due duci che seppero temprarne l'anima alla fierissima lotta e condurlo alla fulgente vittoria. Brillanti di colori, ricchissimi nell'aspetto, massicci e nobili nella forma, nuovi anzi intieramente moderni nella concezione, i due cofani, usciti dallo stabilimento milanese Gerosa, mostrano ancora una volta il valore dell'artista che li ha creati e curati.

Padova dunque ha saputo degnamente assolvere il compito nazionale che spontaneamente si era assunta. La consegna, fatta domenica 14 giugno alla presenza di S. A. R. il Duca delle Puglie in quel meraviglioso salone che sembra costrutto apposta per aggiungere solennità e grandiosità alle scene più solenni e grandiose e che gremito com'era di migliaia e migliaia di persone dava idea di una immensa piazza coperta, assurse all'altezza di una sublime festa italiana, suggellante nella apoteosi tutti i dolori della nostra guerra e tutte le bellezze del nostro trionfo.

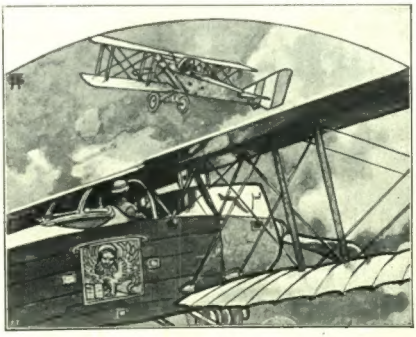
Nè basta. Dei due volumi di pergamene offerte dalle provincie italiane Padova sta ora curando la riproduzione fotomeccanica; in essi saranno unite anche le riproduzioni dei bastoni e dei cofani. Così in più migliaia di copie fedeli quei due volumi porteranno alle nazioni amiche, alle ambasciate italiane, e meglio ancora a tutte le scuole italiane all'estero la voce della patria nostra onorante nei suoi due sommi condottieri l'eroismo di tutti i figli che per essa hanno dato la vita e ad essa la gloria.

ANDREA MOSCHETTI.



L'Artiglieria da campagna.

(Decorazione di A. Sezanne per il cofano.)



L'arma dell'Aviazione.

NUOVI UMORI ITALO-SVIZZERI.

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti.)

Mons. Taghaferri, ex cappellano combattente, benedice la lapide.

L'on. Delcroix commemora Fulcieri Paulucci de' Calboli.

LE ONORANZE DI BERNA ALLA MEMORIA DI FULCIERI PAULUCCI DE' CALBOLI.

Losanna, giugno

Questa brava gente fa tutto sul serio. Taluno che s'era provato a far dello spirito perchè la Svizzera bandiva una Mostra Coloniale, si è dovuto subito ricredere quando ha visto l'intento pratico e l'utile fine dell'impresa. La Svizzera non ha Colonie? Molte nazioni non hanno Colonie. Io non ho quattro palmi di terra fuori le mura? Siamo in molti a non aver quattro palmi di terra fuori le mura. Ma la Svizzera non può far a meno dei prodotti coloniali, che pertanto le vengono venduti attraverso i soliti intermediari del commercio internazionale, come io non posso far a meno di quella alimentazione vegetale suburbana di che mi rendono sempre più parco i sempre più ingordi lucri dei bagarini. E allora la nostra vicina ha pensato alla possibilità di raggiungere un beneficio notevole, acquistando direttamente dal produttore; quel beneficio che anche a noi promettono regolarmente le annonali autorità, e invece regolarmente ogni dì più si allontana.

L'Italia dunque è stata tra le prime ad accogliere l'invito, rispondendovi con la sua solita buona grazia, con uno di quei movimenti d'adesione larga e cordiale che son certo destinati a suscitare e crescere simpatie.

La mostra s'è inaugurata e le Colonie italiane vi figurano ottimamente in un magnifico padiglione, e una volta di più alla nostra attività nazionale è fatto meritamente onore.

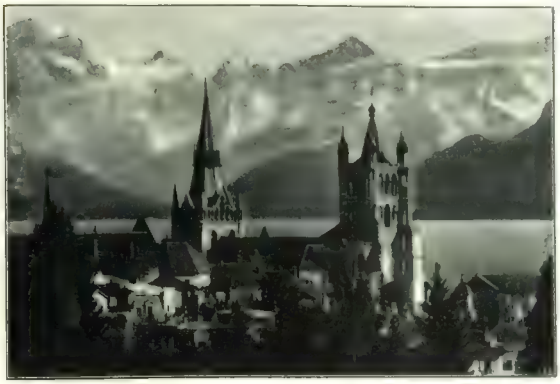
*

L'amicizia tra i due Paesi, che ha sempre avuto per fondamento sicuro un intreccio d'interessi reciproci ed essenziali, va così sempre più chiarificando le sue ragioni e perfezionando i suoi fini. Così, in breve molto si è fatto; ma c'è sempre molto da fare ancora, in ogni campo, per gli uomini di buona volontà.

E anche qui il difetto maggiore era nella mancanza degli elementi primi: la conoscenza, e la persuasione della convenienza, premessa e derivazione, entrambe indispensabili alla costruzione di qualsiasi durevole edificio.

Per esempio. Sino a due anni fa erano possibili cose del genere di questa che parrebbe veramente impossibile, o almeno relegata nei ricordi di evi lontani. In un libro di testo delle scuole medie, qui a Losanna e in tutto il Cantone di Vaud, si leggeva che « gli italiani sono in genere superstiziosi e ignoranti »; naturalmente, in un libro fran-

La casa Paulucci a Berna, era sede della Regia Legazione Italiana, sulla quale venne murata la lapide in ricordo dell'eroico Fulcieri.



Veduta di Losanna con la cattedrale e lo sfondo delle Alpi

cese ossia nella lingua ufficiale del Cantone. E notate che a Losanna vi sono circa seimila italiani, e in tutto il Cantone oltre venticinquemila. Fu il nostro ufficio consolare che, informato di siffatta enormità, iniziò le più vive proteste presso l'autorità governativa nè si acquetò fin che il Consiglio scolastico non ebbe fatto togliere dalla circolazione il libercolo diffamatore.

❦

Cose passate e delle quali non si parlerà mai più se non per ricordarle quale segno di nefasti lontani; appunto per dare maggior significazione ai fatti presenti e venturi.

Pochi giorni prima dell'inaugurazione della Fiera Coloniale, si era avuta un'altra grande manifestazione dei nuovi umori italo-svizzeri, inaugurandosi a Berna la lapide in memoria di quel mirifico eroe che fu il nazionalista combattente Fulcieri Paulucci de' Calboli.

La manifestazione fu grande perchè ad essa affluirono da ogni parte della Svizzera in folti gruppi le rappresentanze italiane; ma ebbe un significato particolare, all'infuori di quello conferitole dal nostro amore e dalla nostra gratitudine, per la partecipazione schietta del Governo e del popolo svizzero, i quali trattandosi di una cerimonia italiana potevano limitarsi a compiere quel dovere ospitale che il protocollo prescrive. E invece capirono come quella celebrazione avesse una espressione oltra protocollare, si sentirono penetrati dal fascino di un grande sacrificio come dalla luce di una bellezza ideale, e vissero con noi nell'esaltazione della più sublime virtù: l'amore di Patria invocato dal bardo dei mutilati Carlo Delcroix ebbe il potere di farci ritrovare accanto italiani e svizzeri, non già come partecipi casuali d'un qualsiasi ritrovo, bensì come amici che si commprendono e riconoscono gli stessi sentimenti guardandosi in fondo agli occhi, lucenti per la stessa emozione

❦

Fu veramente cosa memorabile che lasciò un solco simpatico, sul quale procedette quindi la nuova manifestazione in occasione della Fiera Coloniale.

Ho assistito all'inaugurazione che, sebbene fasciata di veli nebbiosi e di umili aliti sospinti dal vento freddo fuor della conca lacustre a incastrarsi sui monti, è riuscita molto vivace pel concorso di visitatori venuti in folla da tutti i Cantoni.

Ho parlato con qualcuno di questi visitatori che hanno gremito il padiglione italiano ammirando molto ma anche più meravigliando. Già, la maggior parte mostrava di ignorare che l'Italia avesse dei possedimenti coloniali, o al più credeva si trattasse di sabbie desertiche (quelle del famoso *scatolone* nittiano) incapaci di produrre un solo filo d'erba. Ma poi che le nostre colonie producessero grano, cotone, canna da zucchero, caffè ed altra grazia di Dio, nessuno lo avrebbe supposto. Cosicchè i funzionari coloniali mandati dal nostro Governo a preparare la Mostra, dovettero profondersi in illustrazioni esplicative da non più finire, completate poi dalla distribuzione di una elegante pubblicazione edita dal Ministero delle Colonie. E tale interessamento è apparso subito così fervido da legittimare la previsione di buoni risultati circa quei tali « rapporti diretti » dei quali ho detto più sopra.

❦

Certo, il momento è favorevole. Anche questo esageratissimo cambio, il quale per un verso sembra elevi tra i due popoli una sempre più alta barriera, per un altro giova ad accomunarli, in quanto tendea livellare le loro condizioni. Qui il caro-viveri ossia il rincaro della vita in confronto all'anteguerra si fa sentire presso a poco come da noi con l'aggravante che la moneta così alta eleva assai anche i prezzi di produzione in confronto dell'estero. Da ciò un disagio che si riflette su ogni aspetto della vita borghese, della classe media in particolare. Come da noi. Differenti cause, ma effetti similari.

Veduta generale della Fiera Coloniale di Losanna

Aggiungete che questo altissimo tasso della valuta influisce notevolmente sul movimento dei forestieri, la principale industria locale, specie nei riguardi delle nazioni confinanti, le quali in passato formavano il coefficiente maggiore. Ora non vi sono che gli inglesi e gli americani i quali possano ammirare compiutamente le sovrane bellezze dei panorami svizzeri, senza essere distratti da paurose traditure alla borsa.

Ed ecco dunque che nemmeno le posizioni eccessivamente privilegiate convengono, quando si debba vivere a gomito, gli interessi degli uni in necessaria rispondenza con quelli degli altri.

❦

Altra schietta testimonianza cordiale ho trovato qui nella indignazione contro i responsabili della disavventura toccata ad Arturo Toscanini. Tutta la Svizzera apprezza il grande valore del Maestro illustre che fu sempre accolto degnamente ed entusiasticamente acclamato. Sembra però che quel famigerato impresario avesse giuocato ancora dei tiri del genere e che quindi il Maestro Toscanini gli abbia accordato un credito immeritato.

Ahimè! Gli accordi economici sono altra cosa, molto diversa dagli accordi musicali, sebbene sovente conducano allo stesso fugato finale.

GIUSEPPE BORGHETTI.

Il padiglione italiano alla Fiera Coloniale di Losanna

TEATRI

Cronache. — CLXXXVII.

Di tutto un po' e di niente.
L'Italia all'estero.

Non so se uno solo, uno almeno, tra i più assidui lettori dell'ILLUSTRAZIONE si sia accorto che ho taciuto durante un mese, che quattro numeri della nostra rivista furono pubblicati senza che vi apparisse la mia prosetta modesta e benigna. Forse che no. Ma fors'anco che sì. Tutto è possibile a questo mondo, specialmente nei bizzarri momenti che corrono. E però, nel dubbio che quell'uno ci sia, ho il dovere di dirgli che se tacqui gli è perchè fui per quasi un mese assente e d'ignota dimora. E ho il dovere di dirlo non soltanto a lui ma a tutti gli autori drammatici che in quel periodo di tempo hanno fatto rappresentare sulle scene della mia città nuovi drammi e commedie. Ho questo dovere da compiere perchè non si facciano supposizioni errate. E le potrebbero fare quell'uno e gli scrittori di teatro se rammentassero — anche questo è possibile — ciò che scrissi in una mia Cronaca di or fa qualche mese: non essermi dato di occuparmi di tutto ciò che di nuovo appare alle ribalte, poi che troppa roba vi appare, ed io non posso scrivere tutt'al più che una volta per settimana e non ho a mia disposizione che uno spazio forzatamente limitato; perciò, mi proponevo di non dire se non di ciò di cui dir qualcosa, poco o molto, valesse a mio giudizio la pena, avrei taciuto di tanta robetta senza succo e di molte scemenze di cui non si allieta la nostra povera scena in questi tempi di jazz-band e di vesti succinte. Il mio silenzio dunque potrebbe essere creduto dispregio; nè voglio che ciò sia.

Non lo voglio tanto più perchè durante il giugno furono rappresentate nei teatri milanesi opere nuove di scrittori ben famati; di giovani che già in precedenza avevano date prove non dubbie del loro ingegno o promettenti per il futuro; di giovanissimi all'inizio ma che già in altri campi della letteratura si son fatti notare per talento e per coltura. L'elenco è abbastanza lungo. Si sono rappresentate: *La madre incatenata* (Compagnia Pilotto Sperani, al Manzoni), tre atti di Leonida Répaci, che piacquero e furono con ampiezza discussi dalla critica; *Sei tu l'amore* (Compagnia Menichelli Migliari, all'Olimpia), commedia gaia, pure in tre atti, di P. A. Mazzolotti, che divertì, ottenne uno schietto successo ed ebbe parecchie repliche affollate; *L'ultimo Lord* (Pilotto Sperani, Manzoni), di Ugo Falena, tre atti del genere tra il comico e il sentimentale che pur piacquero al pubblico e furono applauditi, ma non ebbero il potere di tenere a lungo il cartello; *Le ombre del cuore* (Compagnia di Tatiana Páwlova, al Diana), commedia drammatica di A. Casella, dall'argomento ardito ma che rammenta un poco la *Dama del mare* ibseniana: lasciò dubbioso il pubblico da principio, ma ne conquistò il favore alla fine; *Burrasca sul lago* (Menichelli Migliari, Olimpia), commediola buffa di Enrico Serretta, del tipo un po' inconsistente ma garbato a cui questo giovine e gaio commediografo ci ha abituati, e che al pubblico non dispiacque; *In Vandea*, dramma in tre atti di Tullio Murri (Compagnia di Alfredo De Sanctis, teatro Lirico), di vecchio stampo e che fu applaudito non senza contrasti. — Come vedete, molta roba nello spazio di un mese — e ci sarebbe da aggiungere ancora una scempiaggine di Birabeau e Guitton, *È stata trovata una donna nuda*, e *I due rami*, vecchia mediocrissima commedia di B. Perez Galdos arrivata anch'essa finalmente, e chi sa perchè, sulle nostre scene) —; molta roba: il che prova che in Italia si lavora e che i nostri capocomici non sono quei retrogradi restii e indolenti che si vorrebbe da certuni far credere; anzi, oso dire che talvolta sono un po' troppo.... di manica larga nell'accogliere copioni e nell'inscenarli. Un tempo non era così, e non so se non fosse meglio per tutti.

Mi limito all'elenco e ai brevissimi cenni che ho scritti quassù acciocchè in queste cronache non rimanga una troppo lunga lacuna. Potrei dire qualcosa di più di qualcuno almeno di quei drammi e di quelle commedie se volessi affidarmi alle recensioni dei critici milanesi. Ma ho il brutto vizio di voler giudicare con la mia testa. Leggo sempre ciò che scrivono i miei colleghi e i miei maestri, ma leggo per convincermi di essere nel vero se ho il piacere di trovarmi d'accordo con loro, oppure per cercare i migliori argomenti che valgano a dimostrare il perchè del disaccordo. Ma il giudizio.... no, dirò meglio, l'impressione voglio sia sempre la mia: giusta o errata, poco importa, ma spontanea e sincera. Così, non mi attento a dir nulla — nè delle opere nè delle interpretazioni — quando non sono stato in teatro e non ho veduto con i miei occhi e non ho udito con le mie orecchie. Nè mi fido della lettura quando si tratta di un'opera che fu scritta per il teatro e che ha subìto l'esperimento della rappresentazione; perchè so come sovente l'opera muti aspetto dal libro alla scena.

Della mia lontananza mi dolgo soprattutto per due autori e per due delle commedie che ho qui sopra citate: il Répaci per la sua *Madre incatenata* e il Mazzolotti per il *Sei tu l'amore*. Il Répaci è un giovine di molto ingegno e di soda coltura. Esercita la missione di critico in un quotidiano milanese, e la esercita con una probità un acume e una larghezza di vedute fuori del comune. Ciò che ho letto dell'opera sua nelle critiche dei suoi colleghi mi ha molto interessato. È, forse, di una concezione e di una fattura un po' antiquate, ma appare seriamente studiata e pensata, solida, concettosa. Lo attendo dunque con molta fiducia per le opere che darà in avvenire al teatro. — Il Mazzolotti è pur giovane ma non è nuovo alle scene. È un gajo e modesto commediografo che, almeno sinora, non si arrischiò a fare o a tentare del teatro *grande*.... come fanno certuni che non si accorgono di aver le gambe corte e si credono giganti. No. Il Mazzolotti scrive delle commediole che son poco più di farsette: ma le scrive bene, con garbo, con spirito, e ha quasi sempre delle trovate gustose; ha, certamente, più fantasia di qualche suo collega che percorre la stessa strada, e sa procacciarsi successi più clamorosi dei suoi e gode di maggior fama....

*

Ci arrivano notizie liete dal di là delle Alpi e dei mari. Liete, e onoranti il nome d'Italia. Nell'America del Sud, a trascorrervi l'inverno e la primavera che laggiù, sinchè alla Terra non verrà il ghiribizzo di prendere in giro il Sole in altro modo, seguiteranno a correre tra l'aprile e l'ottobre, sono andate quest'anno due nostre Compagnie: quella che Dario Niccodemi dirige e quella di Maria Melato e di Annibale Betrone. I giornali americani parlano di calorosi successi e di lauti introiti. Bene. Non so se le due Compagnie si seguano e si precedano reciprocamente nelle varie città dell'Argentina dell'Uruguay e del Brasile o se, talvolta o sovente, ci si trovino contemporaneamente e vi si facciano un'amabile fraterna concorrenza. Ma s'anco fosse così, poco male. Son paesi ricchi, quelli, e vi ci è posto per tutti; senza contare che quella brava gente la nostra bella lingua la comprende perfettamente, anche se è pronunciata dalla grande attrice Tatiana Páwlova. (Se ben ricordo ella fu laggiù lo scorso anno e ha innamorati tutti quanti, come qui da noi....) Il fatto è che Maria Melato e Vera Vergani, Annibale Betrone e Luigi Cimara, nonchè i relativi loro compagni, rinnovano i successi che già vi ottennero altre volte, vi fanno conoscere le opere migliori della nuova scuola teatrale italiana, e impinguano i loro borselli capocomicali. Tutto questo è bello, è utile, è lusinghiero. I cambi rialzano, sì, ma si rialza all'estero anche il nostro buon nome. E gli scudi e i pesos tramutandosi poi in molte lirette daranno modo a quei capocomici, allorchè torneranno, di affrontar con letizia la crisi teatrale che ci travaglia....

Notizie anche più lusinghiere e onoranti ci son giunte da Londra. Luigi Pirandello vi ha portato il Teatro dei Dodici, che per l'occasione si è tramutato nel Teatro dell'Unico e Solo, cioè di lui Pirandello, in quanto soltanto opere sue furono rappresentate nella dozzina di recite date lassù. Nè poteva essere altrimenti. Nella metropoli inglese gli italiani non sono molti se si eccettuano i camerieri di trattoria e d'albergo, brava gente che a teatro non può andarci perchè nelle sue otto ore di lavoro sono comprese quelle serali. Ma poi, è al pubblico inglese non all'italiano che l'impresario del Pirandello voleva rivolgersi, presentare il nostro celebre scrittore e far conoscere il suo personalissimo teatro. E gli inglesi che conoscono o almeno comprendono l'italiano credo sieno in minor numero dei capelli sulla testa di un calvo. Bisognava dunque recitare le opere del Pirandello soltanto, poi che qualcuna fu già recitata in inglese — e il pubblico era posto in grado di far dei confronti con la recitazione italiana — parecchie sono tradotte e pubblicate, così che gli spettatori potevan seguire la recitazione sul libro e apprezzare il valore degli interpreti. Il successo è stato pronto e largo. *Vestire gli ignudi, Enrico IV, Sei personaggi in cerca d'autore*, non ricordo che altro, furono recitati dinnanzi ad un pubblico se non sempre fitto (chè la preparazione di questi spettacoli era stata affrettata, e l'ignoranza della lingua non poteva attirare la folla ma piuttosto un gruppo di eletti, di appassionati, di buongustai) ad un pubblico, dicevo, attento e partecipante. Se le discussioni furono molte — come sempre sanno suscitare le opere del nostro grande drammaturgo — gli applausi furono calorosi e convinti. La critica si è occupata di queste recite con inusitata larghezza e ha concluso giustamente che Luigi Pirandello è in oggi, per la profondità e l'originalità delle opere sue, non solo il più eccelso degli autori drammatici italiani ma una delle figure letterarie mondiali più degne di essere ammirate. — Anche gli interpreti furono di molto apprezzati. Le maggiori lodi furono tributate a Marta Abba, la giovine attrice che in una di queste Cronache, ora è più d'un anno, io ebbi il piacere di salutare, quasi agli inizii della sua carriera, come una delle più serie e più solide promesse della nostra scena di prosa. E l'entusiasmo addirittura fu suscitato da Ruggero Ruggeri che, per onorare il Maestro, si era unito al Teatro dei Dodici per queste recite londinesi. I maggiori critici di lassù lo hanno proclamato grandissimo attore, e hanno fatto l'augurio che egli ritorni presto a Londra per recitare in altre opere del suo repertorio, Shakespeare non escluso. — Luigi Pirandello e i suoi attori si recano ora a Parigi. Vedremo se la «ville lumière» non arriccerà il naso com'è suo grazioso costume.... Ahimè, in Lutezia non si è ancor trangugiato l'amaro boccone di un semifiasco italiano del suo Bernstein, e ce l'hanno con noi. Il Pirandello e il Ruggeri, con saggia prudenza, hanno inviato al grande Henry, prima di porre il piede nella metropoli gallica, un telegramma d'omaggio. Speriamo che il parafulmine serva allo scopo....

29 giugno.

Emmepi.

---

*A questo numero, per gli associati, vanno uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del primo semestre 1925.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i rivenditori al prezzo di* Lire Tre.

SALSOMAGGIORE
(Provincia di Padova - 2 ore da Milano. BAGNI INALAZIONI-IRRIGAZIONI-FANGHI, salsoiodiche efficacissimi per Metriti, Salpingiti, Annessiti, Disturbi dell'età critica, tumori benigni, Fibromi, ecc.
L'Ufficio Informazioni delle Regie Terme fornisce gratuitamente notizie, tariffe, opuscoli, ecc.

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA.

Il quartiere medioevale di San Pellegrino a Viterbo (Lazio).

QUADRI PREZIOSI CHE CAMBIANO RESIDENZA.

In questi giorni, nel mondo degli amatori di cose d'arte e in genere di coloro che si interessano alle sorti del patrimonio artistico nazionale, si è molto parlato di Tiziano e del Giambellino, a proposito di una vendita fatta dal principe Alberto Giovannelli all'antiquario inglese Joseph Duveen.

La raccolta Giovannelli — considerata ora come la più importante galleria privata esistente in Venezia — contiene circa centocinquanta quadri, tra i quali figurano la *Tempesta* di Giorgione, e il ritratto di Antonello, oltre a molti pregevoli «gobelins», ad alcune reliquie delle galere repubblicane, e a sebbene non manchino coloro — e tra essi il Cavalcaselle — che sostengono essere questo dipinto di Andrea Previtali.

Il quadro tizianesco sarebbe stato pagato trentamila sterline (al corso attuale circa quattro milioni di lire), e benchè tale cifra appaia considerevolissima, molti si domandano perchè l'erede di una delle più fastose case patrizie veneziane, tuttora in possesso d'una cospicua fortuna, abbia accettato di spogliare la propria galleria di un'opera tanto importante. L'antiquario collezionista inglese, dal canto suo, ha dichiarato che da molto tempo aspirava al possesso del *Ritratto d'ignoto* e mente il Ministero della Pubblica Istruzione ha diramato un comunicato, per far conoscere al popolo italiano (che, come giustamente fa notare Ugo Ojetti, è il legittimo proprietario delle opere d'arte, in quanto esse rappresentano il genio della razza) le ragioni che hanno indotto le autorità a concedere il permesso d'esportazione.

D'altra parte, il prof. Fogolari — il cui fervore e la cui competenza sono al di sopra di qualunque discussione — interrogato dai giornalisti ha fornito alcuni schiarimenti che ci permettono di considerare sotto i diversi aspetti l'interessante questione. Anzitutto, se-

La Madonna del fiume, di Giovanni Bellini, già della Galleria Giovannelli, ora entrato nelle Gallerie di Venezia. *(Fot. Alinari.)*

diverse «sassonie» di grande valore. Fra le tele della galleria di Santa Fosca esisteva anche un *Ritratto d'ignoto* da alcuni intenditori attribuito a Tiziano, da altri al Moroni, da altri ancora ritenuto di scuola tizianesca, ma d'incerta paternità.

Recentemente tale ritratto è stato presentato all'ufficio di esportazione, e su parere favorevole del prof. Gino Fogolari — R. sopraintendente per l'Arte medioevale e moderna del Veneto — la Commissione centrale superiore per le Belle Arti, presieduta da Corrado Ricci, ha accordato la richiesta autorizzazione per l'uscita dall'Italia del quadro. È da notare però che il principe Giovannelli ha ceduto contemporaneamente allo Stato Italiano una *Madonna col bambino*, dal Fogolari stesso, da Giulio Cantalamessa e da altri intenditori attribuita a Giovanni Bellini: acquisto che pare molto importante, che sono occorsi ben due anni di negoziati per l'attuazione del suo progetto. La tela è ancora quella originale, senza rinforzi nè ritocchi; ora il quadro sarà ripulito, e inviato in America nell'ottobre venturo. Naturalmente Joseph Duveen non ha nessun dubbio sull'autenticità di questo ritratto che, secondo lui, sarebbe stato dipinto verso il 1540 e apparterrebbe quindi al periodo della maturità del grande pittore. Ma le opinioni degli antiquari che comprano per rivendere, e specialmente per rivendere in America, devono essere accettate con molta cautela: in certi casi, si sa, un'opinione è un affare....

Tuttavia in un paese come il nostro — ricco come nessuno di grandissimi pittori, e privo nello stesso tempo di tanti capolavori per una serie di dolorosi eventi storici — l'esodo di un quadro attribuito al Vecellio non poteva non suscitare una certa sorpresa. Ed opportunacondo l'intervistato, il *Ritratto d'ignoto* non ha mai goduto molta fama, e dei critici importanti, pochi (tra essi il Berenson) ritengono che la tela sia stata veramente dipinta dal grande cadorino. Si tratta di «bella materia», dice il Sopraintendente delle gallerie veneziane, ma «le due mani penzoloni allo stesso modo, il taglio duro del mantello, il rigido portamento della testa, altre penose negligenze allontanano da Tiziano, mentre la materia per quanto svelata e spellata ha sonorità possenti, specialmente in un rapido accenno di paesaggio. Su un fondo, su una materia degna di Tiziano, hanno lavorato aiuti, guastatori, restauratori e il dipinto ne resta irrimediabilmente diminuito».

Occorre aggiungere che nè il Cavalcaselle, nè il Gronau, nè il Basch, nè il Valdmann, ricordano questo ritratto tra le opere di Tiziano. La *Madonna col bambino*, acquistata

ACQUA COLONIA ULRICH
L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla teletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.
GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH - Corso Re Umberto, 6 - TORINO (13)

Ritratto d'ignoto attribuito a TIZIANO, già della Galleria Giovannelli, venduto ad un antiquario londinese.
(Fot. C. Nava, Venezia.)

in cambio, sembra invece al Fogolari un'opera così perfetta e così vicina, stilisticamente, al *Battesimo di Vicenza* e alla *Madonna dell'alberetto*, da non lasciare alcun dubbio a chi abbia «occhi e cuore».

Naturalmente non tutti i critici e intenditori sono d'accordo su questo punto. Alcuni di essi anzi, tra i più competenti e ricchi di sensibilità come l'Ojetti, — pur senza tentare di risolvere ora la spinosa questione della paternità delle tele — prendono lo spunto dall'avvenimento odierno per trattare in genere della responsabilità di certe deliberazioni: responsabilità che secondo l'illustre critico dovrebbe essere «collegiale», specialmente in un paese come il nostro dove gli studiosi della pittura veneziana non mancano davvero.

In questi giorni, mentre i corrispondenti stranieri si affannano a ingigantire il valore commerciale del *Ritratto d'ignoto* spedito a Londra, la *Madonna col bambino* viene esposta al pubblico nella Galleria Veneziana. Dobbiamo augurarci che il pubblico — quello appunto che giudica e manda soltanto con gli *oci del cuor* — trovi nei volti sacri quella luce ineffabile e divina che val meglio, a volte, delle firme e dei documenti. *e. g.*

CITTÀ ITALIANE VISTE DALLA CARLINGA.

FIRENZE - IL CENTRO E LA CATTEDRALE DI SANTA MARIA DEL FIORE.
(Fotografia eseguita dalla «Società Navigazione Aerea Italiana»: aviatore Carlo Coletti.)

TRA I LIBRI

LA VERA GRANDEZZA.[1]

Come nella vita, così anche nella letteratura, Marino Moretti tende sempre più a isolarsi, a racchiudersi in un mondo sempre più piccolo e recondito, ma sempre più suo.

Nella vita, infatti, le sue intermittenti apparizioni nelle grandi città, a Napoli, a Roma, a Milano, si fanno a mano a mano più rade e più brevi. Figuratevi, che ultimamente s'è persino rifugiato a Parigi; e non è un paradosso, per chi conosce Marino Moretti, affermare ch'egli è più solitario a Parigi, che a Cesenatico. Dove mai potrebbe egli sentirsi più solo, che in mezzo a una folla che parla un'altra lingua, e che ha costumi, idee, interessi affatto diversi dai suoi?

Nella letteratura, i tempi si fanno sempre più grossi, come le onde di un mare in tempesta; e gli animi si esacerbano tra i tumulti e la febbre. È l'epoca delle grandi avidità, se non delle grandi passioni, e nell'opera dei letterati, anche dei più moderati, è difficile non trovare almeno un segno dei tempi: la violenza, l'intemperanza, la brutalità, il culto esagerato di sè, l'amore delle ricchezze, le ambizioni, la smania del dominio, la spavalderia. E Marino Moretti si fa invece più delicato, più umile, più gentile, più sentimentale.

Guardate il suo stile.

Oggi — il lamento è generale — si scrive male, anche dai migliori. Si scrive cioè grossolanamente, con un linguaggio approssimativo che dà alla nostra prosa la disarmonia e il mal garbo d'una traduzione. Anche lo stile, come la nostra vita, è violento e frettoloso. Si vuol raggiungere rapidamente e senza pazienza gli effetti; si preferiscono le espressioni vistose, le frasi ad angoli rigidi, le tinte stridenti, le originalità esagerate, le parole che si fanno largo a furia di braccia. Lo stile di Marino Moretti è invece lindo, urbano, armonioso, ricco di sfumature e di morbidezza, finemente sfaccettato, preciso nei particolari. Scintilla, ma senza il lustro, e con soavità. È colorito, ma a tinte smorzate. Svolge le sue melodie pacatamente, con cadenze un po' languide. Si snoda con contorni sinuosi, capricciosi, frastagliati, che lo fanno sembrare più leggiero e leggiadro. Esala un odor tenue, appena pronunziato, di poesia. Ogni parola ha nel suo periodo un particolare ufficio, ed è una carezza delicata per sensi delicati. La sua arte acquista evidenza non soltanto per quel che dice, ma specialmente per quel che tace: v'è la luce, ma v'è anche la penombra; e nella penombra si travedono appena gesti e movenze che compiono il quadro: vi presiede insomma uno squisito senso di omissione. Per intenderci con una parola sola, egli scrive in uno stile che è moderno soltanto nella esteriorità, ma nell'essenza fa pensare al settecento: non per niente uno dei suoi libri migliori, forse addirittura il migliore, è l'*Isola dell'Amore*, ossia l'isola dei cicisbei, delle damine, del capriccio galante. Immaginate una canzonetta del Rolli, una stampa del Boucher, una arietta del Pergolesi, una commedia del Marivaux, tradotte in prosa italiana modernissima.

Ma questa delicatezza d'espressione non è un artificio: è anzi intimamente connessa a una reale e profonda delicatezza nel sentire. Egli non è solo singolare nell'esecuzione; è singolare anche nel modo di pensare; e anzi la sua forma, elegante ma fragile, si sostiene appunto per la solidità del fondo.

Apriamo insieme questo volume di novelle: *La vera grandezza*. Le sue predilezioni non vi sono dissimulate: esse sono tutte per i fanciulli, per le donne, per i sofferenti, per i deboli, per gli umili. Le sue pagine più belle e più commosse, sono quelle dove campeggia un bimbo o una donna, e specialmente se la donna è anche per la sua ingenuità un po' bambina, sia essa la luminosa Minna o la timida Catina; l'innamorata Fiammetta o Vittorina dagli occhioni tristi e smarriti. Il Moretti si commuove stranamente al contatto di queste creature infelici, incoerenti, ingenue, debolissime. Non tanto forse per un sentimento di pietà, quanto invece per un sentimento di spiritualità più raffinata. Egli infatti non le compiange: le invidia. Scopre in esse il segno di un'umanità più profonda, più spontanea, veramente superiore. Vede tralucere nei loro occhi lacrimosi la vera beatitudine che il savio dei savi indica nel discorso della Montagna. «Il mondo si sostiene con l'alito dei bambini» ha detto un poeta. Marino Moretti potrebbe far suo questo bellissimo pensiero, con una leggiera aggiunta: «Il mondo si sostiene con l'alito dei bambini e col sospiro degli afflitti».

*

In una delle più belle di queste novelle, *Bellaria*, il Moretti si lamenta, a ragione, della grossolana incomprensione di alcuni critici che gli hanno rimproverato di sentire la donna come madre o come sorella, ma non come amante.

E un fatto che nei libri di Marino Moretti ricorre assai di rado la parola «amore». Ma questa curiosa omissione, mi ha fatto ripensare a Lorenzo Sterne, quando a Calais nel suo *Viaggio sentimentale*, indugia fuori della rimessa con la bella signora sconosciuta:

— Oh, come si fa scorgere poveretto e nuovizio in questo commercio dell'amore, chiunque si lascia scappare la parola d'amore se per un'ora o due per lo meno non l'ha prima repressa, con un silenzio ormai divenuto eccente! Persevera nelle gentilezze, e che le siano delicatissime e tacite, e non diano tanto nell'occhio da insospettire, ma nè tanto poco da essere trascurate; e di tanto in tanto un'occhiata parziale; dir pochissimo o nulla

— Dunque dichiaro solennemente, — disse la signora arrossendo — che voi sino ad ora avete fatto sempre all'amore....

E anch'io dichiaro solennemente che in tutti i suoi scritti Marino Moretti ha finora sempre fatto all'amore: tanto anch'egli accarezza con gentilezze delicatissime e tacite i soavi profili delle sue donne, e le guarda con occhio parziale. Dico di più. Mentre per gli altri scrittori esiste soltanto l'amore, senza distinzioni, senza varietà, senza sfumature, che si traduce sempre negli stessi movimenti, e passa per le stesse fasi, e mette capo agli stessissimi effetti; per Marino Moretti ogni donna è un amore nuovo e diverso. Egli scende di soppiatto nei cuori femminili e vi sorprende tutti i ripostigli più segreti dove l'amore si può nascondere: scopre così che se Catina vuole i garofani che il soldato Antonio Baggio regala a Vanda II, è perchè Catina non ha il coraggio di dire che vorrebbe invece l'amore di Antonio Baggio; e se Fiammetta impara a memoria con tanta pedanteria l'*Orlando Furioso*, è perchè ha una gran voglia di sposare il professore Olao.

La prova più lampante di tutto ciò, è che nei libri del Moretti la donna vi ha sempre la miglior parte, e gli uomini vi contano sol tanto per i riflessi di cui li illumina la donna che essi amano. Si potrebbe anche in questo volume citare una diecina di donne rappresentate con soave candore, con ineffabile grazia, con variazioni ingegnose, con tratti personalissimi e profondamente intuiti. Anche quando sono appena abbozzate, queste creature, ingenue o sornione, pudiche o civette, sante o peccatrici, hanno tutte un fascino straordinario, e una simpatia larga e cordiale.

*

La leggerezza dell'espressione, nella prosa di Marino Moretti, è dunque come una spuma che copre e dissimula la profondità del contenuto. E per chi sa penetrare nell'intima sostanza delle cose, questo libro è ricco di spiritualità e di pensiero, assai più di altri libri gravi e severi nell'aspetto esteriore. L'intensità sentimentale vi va, a mano a mano, crescendo: noi saliamo, inavvertitamente, in un'atmosfera più limpida e più alta; e al sommo della scala, quando anche l'amore, pur così puro e gentile, ci abbandona, rimangono con noi solo i bimbetti. I bimbi, fiore dell'umanità, modello dell'umanità perfetta. Occhi cilestrini pieni di riso o pieni di malinconia. Quanta gioia e quanto strazio in queste creature che contemplano col loro sguardo divinamente innocente le nostre meschinità che brulicano al basso, e che non può contaminarli; e le nostre tragedie che essi non comprendono, ma di cui soffrono di riflesso i tormenti! Il mondo guardato dal loro punto di vista, assume un aspetto più augusto, che lo rinnovella: e queste creature, che nulla sanno, par che sappiano assai più verità di noi — o forse è semplicemente in essi un ricordo di quando erano ancora cherubini? A ogni modo che vergognosa lezione per noi! E che purificazione per la nostra anima, la loro compagnia! Essi ci comunicano la bontà senza fine della loro natura angelica, e la pace senza mutamento del loro Paradiso. Nel nostro cuore si fa improvvisamente domenica: dalla terra sale un fumo d'incenso, e nello sfondo, dietro le loro testoline bionde, travediamo un'altra testa bionda di giovane profeta, che ci chiama a sè, insieme con loro: *Sinite parvulos venire ad me*.

E questa è, sì, davvero la vera grandezza.

FERNANDO PALAZZI.

[1] MARINO MORETTI, *La vera grandezza*. Milano, Treves, L. 10.

Comunicazioni dirette tra Venezia e Cortina.

Il servizio Auto-Espressi Venezia-Cortina, che nel passato incontrò l'incondizionato favore del pubblico, funzionerà anche quest'anno, notevolmente perfezionato, rappresentando così l'ideale mezzo di comunicazione tra Venezia, la Regina del Mare, e Cortina, la Regina delle Dolomiti.

La partenza a Venezia avviene dalla riva del Giardinetto Reale con apposita lancia, denominata «Cortina d'Ampezzo». Attraversata la Laguna, i passeggeri sbarcano a San Giuliano, per prendere posto nelle nuove macchine «Fiat», carrozzate a torpedone, addette al servizio.

Il viaggio si svolge in gran parte tra i magnifici paesaggi che furono teatro della recente guerra, dalle cave latitiche del Piave alle falde del Montello, da Lago di Santa Croce al passo di Fadalto e poi per le incantevoli Valli del Cadore fino ai piedi delle Tofane.

In Piazza Roma a Cortina, nel centro del paese, di fronte all'Ufficio dell'Impresa, scendiamo dalle macchine, entusiasti del viaggio delizioso.

Tutti gli Uffici Viaggi del Regno e dell'Estero accettano prenotazioni per l'Auto-Espresso Venezia-Cortina d'Ampezzo ed i biglietti si possono avere inoltre anche presso tutti gli Alberghi di Venezia e Lido.

Il prezzo di andata e di L. 150, l'andata e ritorno L. 200, questi ultimi, valevoli l'intera stagione 1925. Per maggior comodità dei passeggieri venne istituito anche il servizio espresso di trasporto dei bagagli grossi che arrivano in giornata rispettivamente a Cortina e Venezia. Per ogni maggior informazione: Auto-Espressi Venezia-Cortina in Mestre, oppure Auto-Espressi Cortina-Venezia in Cortina d'Ampezzo.

ALTA ONORIFICENZA ALLA DITTA A. GAZZONI & C. DI BOLOGNA.

S. E. il Ministro Nava, ha conferito al Grand'Ufficiale Arturo Gazzoni, quale fondatore e gerente della Ditta A. Gazzoni e C. di Bologna, la Medaglia d'Oro al Merito Industriale, in riconoscimento delle benemerenze da lui acquisite con la sua Ditta nella produzione delle farmaceutiche.

L'alta onorificenza è stata comunicata al Grand'Ufficiale Gazzoni dallo stesso Ministro dell'Economia Nazionale, con una lettera improntata ad alto senso di considerazione verso l'illustre industriale bolognese.

FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il ministro Giuriati dà il primo colpo di piccone

Planimetria del tracciato.

Il cardinale Ascalesi benedice il cippo che segna l'inizio dei lavori.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DELL'AUTOSTRADA NAPOLI-SALERNO. *(Fot. cav. G. Parisio.)*

Il 27 settembre 1825, fra le stazioni di Stockton e Darlington, in Inghilterra, fu inaugurato il primo treno per servizio pubblico, colla locomotiva ideata e condotta dal macchinista *Giorgio Stephenson*. Fu questo umile meccanico che, con una vita senza riposo, con insuperabile spirito di praticità e con indomabile costanza, diede, colla sua mirabile applicazione, l'impronta più singolare alla civiltà del secolo XIX. Il 3 luglio p. v. — con anticipazione di pochi mesi sulla storica data — l'Inghilterra, in occasione del Congresso Internazionale Ferroviario, celebra solennemente il primo centenario dell'apertura al pubblico esercizio di quel primo tronco di ferrovia. L'Italia, che fu tra le prime nazioni ad attuare a Napoli, nel Lazio, in Lombardia, in Toscana, in Piemonte, nel Veneto, ecc. la grande invenzione, non ha voluto rimanere estranea ad una manifestazione che risponde alla riconoscenza che anche noi italiani dobbiamo all'opera tenace di Giorgio Stephenson. Si sono perciò costituiti il Comitato d'onore e il Comitato esecutivo per offrire alla nazione inglese, col contributo di tutti i ferrovieri italiani, dai manovali ai capi, una targa in bronzo, in omaggio al grande inventore e come testimonianza dell'imperituro ricordo dei ferrovieri italiani. Questa targa, del peso di otto quintali, opera pregevolissima dello scultore prof. Italo Amerigo Passani, è partita domenica scorsa per Londra da Pistoia, dove è stata fusa. La accompagnano l'ispettore principale delle Ferrovie ing. Alipio Chiarugi, presidente del Comitato esecutivo, e il capo deposito sig. Cesare Tognetti, del Comitato stesso.

Parigi: I quattro aviatori italiani che hanno preso parte alla festa d'aviazione a Vincennes, fotografati davanti alla tomba del Milite Ignoto al quale hanno reso omaggio. Nel centro, in borghese, l'asso francese René Fonck; alla sinistra del generale, l'aviatore Ferrarin.

La guerra nel Marocco. Il Sultano Mulay Yussuf in giro di propaganda per esortare alla resistenza le tribù fedeli alla Francia.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

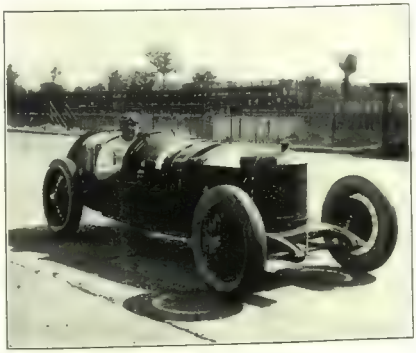
L'imbarcazione Reale conduce il Presidente finlandese al palazzo Reale.

Re Gustavo e il Presidente finlandese.

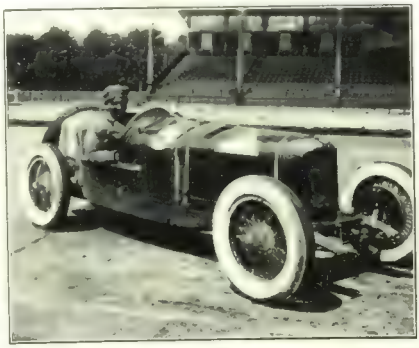
STOCCOLMA: L'INCONTRO TRA RE GUSTAVO V DI SVEZIA E IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FINLANDESE

L'ing. Dario Piperno ucciso a Kabul nell'Afghanistan.

La Missione Commerciale italiana nell'Afghanistan. × Ing. Dario Piperno.



Il vincitore Antonio Ascari su Alfa Romeo.



Giuseppe Campari su Alfa Romeo, arrivato secondo.

LA GRANDE VITTORIA ITALIANA NEL PREMIO D'EUROPA DISPUTATO SUL CIRCUITO DI SPA NEL BELGIO, IL 28 GIUGNO.

I LADRI ED I BANCHIERI.

PORTA FORTE « FICHET » DI 400 MILLIMETRI DI SPESSORE.
REFRATTARIA, CORAZZATA, INFUSIBILE, CARDINE A FORCA CON CHIUSURA STAGNA. PESO CHILOGRAMMI 9800.

I recenti grandi furti successi ad importanti Banche ed il furto colossale dei gioielli a Donna Franca Florio in un Albergo, furti che certamente tutti ricordano e che hanno grandemente impressionato il pubblico italiano, specialmente quei ceti che traggono dalla tutela della proprietà privata la loro più intima e sostanziale ragione di vita e che in definitiva costituiscono la ricchezza delle nazioni, ci fanno chiedere se all'audacia dei ladri non è possibile opporre una difesa adeguata.

Purtroppo nella considerazione dei furti che ricordiamo, vediamo che il successo di essi deve attribuirsi, sia alle vecchie costruzioni delle casse forti, sia alla incuria ed alla trascuratezza nella tutela dei valori.

La scienza moderna che mette a disposizione dei ladri evoluti ordigni e invenzioni di grande potenza, fa sì che le vecchie costruzioni di impianti di sicurezza e di casse forti che risalgono a 30 o 40 anni, se pure imponenti come mole, non offrono resistenza maggiore di semplici cassoni di legno; ma fortunatamente la scienza moderna mette pure a disposizione dei costruttori, nuovi acciai e metalli che vittoriosamente riescono a sfidare tali attacchi.

I clamorosi episodi che illuminano le cronache della delinquenza, a cui abbiamo alluso, rivivevano in me nel loro aspetto mnemonico, mentre il richiamo di una fama, che in seguito potei constatare ben meritata, mi spingeva a visitare gli stabilimenti Torinesi della Ditta *Fichet*.

Ripensavo allo stranissimo aspetto che assume in questo caso singolare l'eterna lotta fra il bene ed il male. E veramente mi faceva alquanto sorridere il bene rappresentato dalla corruscante e lucida potenza metallica di una capace cassa forte, ed il male da alcuni individui specializzati in audacia, in scaltrezza ed in intelligenza.

Ad ogni modo, siccome ritengo fermamente che la fiducia che poniamo nei nostri grandi Istituti Finanziari, nelle alte personalità che li reggono, sono arra alla sicura tutela dei risparmi degli attivi lavoratori italiani, è con soddisfazione e con tranquilla coscienza che posso elogiare pubblicamente la *Casa Fichet di Torino* che fornisce alle Banche i più formidabili ordegni di difesa.

Questa Ditta, al contrario di ciò che il suo nome potrebbe far supporre, può inscriversi nella parte attiva del bilancio industriale italiano e per il suo

capitale e per i suoi dirigenti e per la sua maestranza.

Tutto quello che di più moderno e di più grandioso si è potuto raggiungere nell'industria della cassa forte, la Ditta *Fichet* lo esperimenta con successo sempre più efficace e trionfale.

Per quanto profano e lontano da ogni interessamento in materia, non offrendomi davvero la mia vita di giornalista la preoccupazione di capitali da tutelare, non potei trattenermi dall'ammirare esteticamente le rarità più significative che il Direttore della Ditta volle gentilmente mostrarmi nella mia rapida visita.

Vidi una serie speciale di cassette di sicurezza destinate alla Sede di Firenze della Banca Commerciale, le cui varie blocchiere hanno la nuova specialità di essere senza verniciatura, costruite con un nuovo metallo i cui riflessi sono di un effetto veramente ammirevole.

Era pronta anche una serie formidabile di casse forti per gioielli destinate al celebre Settepassi di Firenze, del peso di kg. 4500, ed analoghe per i grandi gioiellieri italiani, quali Gasparetto di Venezia, Scalcabarozzi di Torino, Ciro Starace di Napoli, ecc., ecc.

Una porta commissionata dal Monte dei Paschi di Siena ha 400 mm. di spessore e pesa 9500 chili.

Questa porta, che è rappresentata nella illustrazione, è il tipo più moderno: essa fu prescelta ed ordinata alla *Fichet* dalla Banca d'Italia e dal Banco di Napoli per i loro vari impianti.

Notai pure gli impianti della Banca Cooperativa di Trento, del Banco di Napoli per la Sede di Torino, della Banca Commerciale Italiana per Napoli, e del Banco di Sicilia per la Sede di Roma: anche le scale di accesso per le camere corazzate di quest'ultima, facevano bella mostra di sè, già pronte per la spedizione.

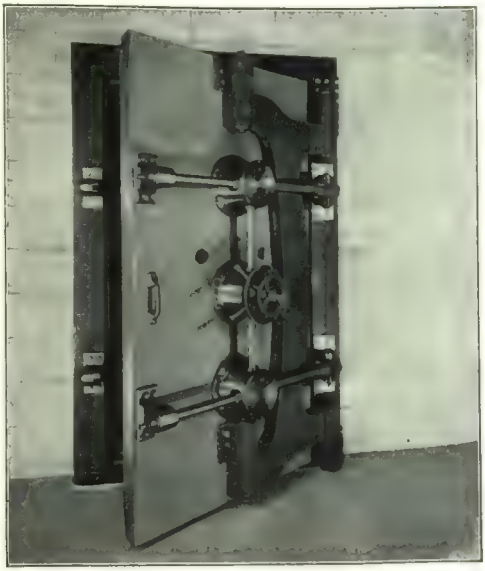
In quei pochi momenti fui così bene iniziato ai segreti di quest'industria, che, contro ogni mia aspettativa, potrei oggi fare una splendida figura in una discussione suscitata da qualche celebre furto.

Potrei descrivere, acquistandomi reputazione di competente in materia, le grandi cesoie capaci di tagliare come un foglio di carta le lastre di acciaio di 10 mm. di spessore, i blocchi di metallo infusibile di 80 mm. di spessore, che pesano 640 chili al mq., gli strati interni di calcestruzzo refrattario, le casse forti con cassette interne, le serrature di sicurezza di 26 tipi differenti, l'acciaio speciale *Fichet* che resiste alla sega circolare ed alla trapanazione, infine tutti i modelli di casse forti per privati, notai, commercianti, a cominciare dalle casse forti extra potenti per custodire fortune intere, alla più piccola cassetta da muro, realmente indispensabile a chiunque.

Nella stessa Torino fui condotto a visitare la grande camera sotterranea delle cassette di sicurezza della Banca d'Italia, costruita dalla *Fichet*, che comincia ad entrare in funzione appunto in questi giorni.

*

Lasciai lo Stabilimento con una confortante impressione di fiducia morale: se i ladri vedessero da vicino quanto ha fatto la Casa *Fichet*, sarebbero davvero scoraggiati a continuare il loro troppo difficile mestiere.



PORTA FORTE « FICHET » DI 400 MILLIMETRI DI SPESSORE.
REFRATTARIA, CORAZZATA, INFUSIBILE, CARDINE A FORCA CON CHIUSURA STAGNA PESO KG. 9800.

Gruppo di Automobili BIANCHI in servizio presso tutte le Agenzie d'Italia della Società « Nafta » di Genova.

UN LUOGO D'INCANTI E DI DELIZIE A MILANO: IL SEMPIONCINO.

Un popolare lirico francese, dell'800, il Béranger, ebbe un giorno a lanciare, consapevolmente e in misura lirica, un'imprecazione alla ... Primavera, delle stagioni regina e degli amori: «*Maudit printemps, reviendras-tu toujours?*» gridò con stridula voce. Ed ebbe torto. Almeno in rapporto singolare a un mio giudizio sintetico di cristallina evidenza, che non tarderò a rendere di pubblica ragione.

E, senza indugiare su alcuna delle oziose disquisizioni in proposito, poi che mi preme notificare alla naturale indignazione dei *buongustai* (ah, la smorfia dei puritani linguaioli!) cli matici una inevitabile e improrogabile (Primavera urge in ogni dove) sostituzione della maledizione citata, propongo che il *maudit printemps* del poeta blasfèmo sia da mutare in *béni printemps*, benedetta primavera, e da proferire in tono dolce d'invocazione filiale, con tutta umiltà di sentimento, e socchiuse le palpebre in cospetto dell'offesa maestà della horita Dea.

Già vedo rischiararsi il viso dianzi rabbuiato d'ogni fervido culture della stagione bella e su taluno, anzi, riesco a cogliere a volo un sorriso deliziosamente ambiguo: tra la soddisfazione piena e la maliziosetta aria di chi sia lì lì per avanzare un codicillo alla mia proposta.

«Il Sempioncino», situato in uno dei più bei viali alberati di Milano.

Nel possessore di quel viso confesso di riconoscere a priori un fratello d'idee, o una sorella. Come si fa a mantenersi dentro ai propri panni?! È così *rara avis* un individuo che condivida esattamente almeno una vostra idea (ed è sempre una donna!) da indurvi in cuore la speranza, quando esso capiti, sulla possibilità della preconizzata fratellanza universale!

Fratello o sorella, ti dico, la tua esitazione a dichiarare mi stimola irresistibilmente la loquela. Non è un'aggiunta ch'io intendo far seguire alla mia proposta (e qui i nostri propositi non combaciano geometricamente), ma una chiara e, sopratutto, concisa dichiarazione, a mo' di esegèsi, che valga a rendere, come ho annunziato, di pubblica ragione il principale e forse l'unico motivo per cui, a Milano prima che in ogni altra grande e bella città d'Italia, debba adottarsi la sostituzione in parola.

Son, dunque, da benedire la primavera e l'estate, nella metropoli lombarda, se col ritorno di esse un delizioso e fresco e originale e armonioso ritrovo qual è il *Grande Ristorante Sempioncino* ti refrigera i polmoni e l'anima, ti ristora l'energia spesa e magari sperperata durante il periodo d'intenso lavoro diurno, ti lenisce blandamente una pena, t'allieta con squisita sobrietà di elementi e perfetta utilità di mezzi, ti rin-

Una notte estiva nei giardini del «Sempioncino»:
Sul *parterre*, fantasticamente illuminato e decorato, alla presenza del più scelto ed elegante pubblico milanese, fervono le danze.

Il bar.

Le cucine candide e lucenti.

franca, ti tiene tutto preso entro una spira ideale di godimento fisico ed estetico, e t'ammonisce, con Lorenzo de' Medici, che

chi vuol esser lieto sia:
del doman non c'è certezza!?

Ecco l'odorante giardino del *Sempioncino* che ti pare suggerito dalla fantasia.... floreale d'un Mirbeau: piccole e grandi luci, versicolori, cangianti, chiuse, come faville insostenibili sottratte al radioso Carro di Fetonte, entro innumeri globi di cristallo lavorato; e festoni di verde che ne intersecano le proiezioni luminose creando opportunamente, a quando a quando, degli angoli di penombra dove l'anima, libera leggera, sogna senza assopirsi.

Il padiglione che ti pare scaturito per il tocco d'una magica pinna d'Oceanina e non è che pregevole opera della Società scenografi di Milano, offre la ineffabile visione d'un inviolato lembo sottomarino, ove una favolosa fauna entra in armonico gioco con luci e colori.

La vôlta è un ritaglio di azzurro ingioiellato.

Ora che i pranzi gustosissimi e serviti con un'impeccabilità di ordine e di cortesia, che può dirsi caratteristica del *Sempioncino*, volgono al termine, la scelta e ben affiatata *Sincopated Orchestra Blue Star* inizia l'introduzione alle danze.

Ed ecco i balli, e gli intermezzi di scelti numeri di varietà e le geniali sorprese e la grazia dei concerti e il servizio dei rinfrescanti.

Cortesia, eleganza, signorilità, verde, fresco, musica, luce, colore, canto hanno la virtù d'annullare il processo inesorabile del Tempo.

Il cav. uff. Valle, genialissimo e infaticabile proprietario e direttore del *Sempioncino*, al quale, insieme ai signori A. Merli e M. Berti, va tributato il merito d'avere riprodotto, nell'orbita della metropoli, una delle più riservate aiole dell'Eden biblico, ci prepara nuove delizie e lodevoli particolari di *comfort* per la prossima primavera.

Tant'altro avrei d'aggiungere, fratello o sorella; ma t'ho promesso di essere, sopratutto conciso.

Recati, del resto, tu stesso, al *Sempioncino* e sappimi dire se Béranger ebbe torto!

E. C.

Il grande salone delle fontane luminose al primo piano.

ONORANZE ALL'INVENTORE DEL "CAMPO ROTANTE,,

LA FESTA DI LIVORNO-FERRARIS.

Alta e solenne onoranza è stata resa, il 22 giugno, alla gloriosa memoria di Galileo Ferraris, lo scopritore di quel *Campo magnetico rotante*, che tante nuove vie ha dischiuso alla scienza, all'industria, alla civiltà e tanto beneficio ha recato e andrà sempre più recando mediante il trasporto dell'energia elettrica a grandissime distanze. Il borgo che ha avuto la ventura di dargli i natali e che ha ottenuto dal Governo del Re di poter mutare il suo antico nome di Livorno-Piemonte in quello di Livorno-Ferraris — così come Caprese si ornò del nome di Michelangelo, Sagliano biellese del nome

Galileo Ferraris.

del suo Pietro Micca, e Castagneto si denominò dal Carducci e Castelvecchio dal Pascoli — ha voluto festeggiare questo suo lieto ed insigne avvenimento. Ricordate la pagina che Edmondo De Amicis ha dedicato, nella sua *Carrozza di tutti*, a Galileo Ferraris descrivendo una corsa fatta con lui per un tratto del viale Margherita a Torino? « I giornali avevano pubblicato in quel torno le proposte fatte dalla Società al Municipio per l'istituzione dei tranvai elettrici, e spesso tra i passeggieri s'udivano su quell'argomento delle uscite amenissime.

« Sarebbero forse state più guardinghe le due eleganti bottegaie o modiste o *quid simile*, che ci divertirono per cinque minuti, se avessero saputo che quel bel signore bruno e pallido, dal sorriso dolcissimo e dagli occhi socchiusi, il quale stava leggermente chino per raccogliere, senza farsi scorgere, i loro discorsi, era un elettricista di fama mondiale.... Come se la godeva il buon Ferraris lisciando la sua barba nera con la sua piccola mano femminea! » .... « Che strana cosa, non è vero? In una delle città più colte d'Italia, intorno alle meraviglie della scienza, forza e gloria d'una civiltà di cui insuperbiscono tutti, udire presso a poco gli stessi discorsi che si udrebbero sulle rive del Victoria Nyanza o in mezzo alle foreste del Gran Chaco! » .... « Basta — concluse la modista giovane — non sanno proprio che diavolerie inventare per accorciarci la vita. » — Delizioso — disse il Ferraris. — « Quella si voltò, e al vedere quel bel signore bruno, che, pur avendo l'aria di intendersene più di lei, pareva che consentisse nel suo giudizio, gli fece un sorriso di simpatia e di gratitudine. »

Galileo Ferraris era allora nella pienezza della vita e della gloria, fatto segno ai maggiori onori dagli scienziati di tutto il mondo. La Germania, che era stata la prima ad utilizzare quella sua grande scoperta della trasmissione elettrica dell'energia mediante il grandioso impianto Laufler-Francoforte, nell'occasione della Mostra Internazionale d'Elettricità nel 1891, tributava inni di gloria al geniale inventore. Lo salutavano ammirati, a Parigi, dove egli era corso a rivendicare il primato delle macchine dinamo-elettriche all'italiano Antonio Pacinotti; e fin nella lontana America, a Chicago, i primi scienziati del mondo, convenuti a Congresso, nel 1893, si inchinavano a lui, come a sommo Maestro, e gli rendevano il più significativo e reverente omaggio, tutti levandosi in piedi al suo apparir nella sala. E pochi anni dopo, nel febbraio del 1897, cinquantenne appena e nel colmo della gloria, Galileo Ferraris soccombeva ad un fiero morbo, al quale la sua fibra logorata dallo studio indefesso non potè più opporre la necessaria resistenza. Chi ha vissuto quelle giornate di trepidazione e di dolore, specialmente per il mondo universitario di Torino, non potrà più dimenticare l'impressione prodotta da quella fine immatura. Dicevano i vecchi torinesi che, dopo la morte di Cavour, non si era veduta dimostrazione funebre più grandiosa e commovente di quella resa alla salma del sommo scienziato, nella città che lo aveva ospitato giovinetto, lo aveva visto crescere in tanta fama ed ora ne accoglieva, nel suo Famedio, le spoglie mortali.

Poi a quella solenne onoranza — non eguagliata che undici anni dopo da quella resa alla salma di Edmondo De Amicis, tornante da Bordighera a Torino, in un trionfo di fiori — altre onoranze, altre dimostrazioni, altri tributi, altri omaggi solenni andarono alla memoria dell'insigne inventore del *Campo rotante*. Nel cuore della metropoli subalpina, cioè nella storica piazza Castello, come nell'Officina della scienza, cioè nel Museo industriale; a Livorno, sua terra natale, e a Vercelli, capoluogo dell'irriguo piano a cui quel borgo appartiene; nella sede torinese della *Federazione delle Associazioni scientifiche e tecniche*, sono sorti marmi e bronzi, monumenti e ricordi in suo onore. Scienziati ed industriali andarono a gara per celebrarlo: scienziati per la reverenza e l'ammirazione dovuta al genio ed al cuore dello studioso, per il quale la scienza ebbe ideali ben più alti dell'utile materiale diretto; industriali per i benefici, per i tesori che l'invenzione del trasporto della forza motrice a grandi distanze ha recato all'industria di tutto il mondo. Istituti scientifici, associazioni, scuole, in ogni parte d'Italia, ne hanno assunto il nome gloriosamente augurale, e vie Galileo Ferraris sovente ci accade di trovare in città ed in villaggi, specialmente nel Piemonte.

Era dunque giusto e bello che il nome del grande Benefattore dell'umanità — degno di essere scritto accanto a quelli del Galvani e del Volta — fosse concesso addirittura ad una terra intera, a quella che gli ha dato i natali. Ed ecco la ragione, il significato, la poesia della festa di Livorno-Ferraris, che raccolse il 22 giugno scorso attorno alla Casa, dove Galileo Ferraris è nato, tanta e così eletta rappresentanza di scienziati d'ogni parte, di antichi discepoli, di maestri e di studenti, di industriali del Piemonte e di agricoltori del Vercellese, di ammiratori e di amici, di ogni classe e di ogni ordine sociale. Quella casa, acquistata, per iniziativa di un conterraneo ed allievo del Ferraris, cioè dell'on. prof. ing. Carlo Montù, da una schiera larga e varia di elettricisti italiani, di scienziati e industriali, agricoltori del territorio di Livorno, ammiratori e amici; quella casa, dove è pur nato Adamo Ferraris, l'eroico caduto di Digione, fratello di Galileo, venne solennemente donata al Municipio di Livorno. E così ancora una volta, in una commossa ed imponente esultanza di cuori, nella singolare e caratteristica festa di una piccola terra, assurta a solennità nazionale, si è nuovamente celebrato il nome di uno dei più grandi e immacolati sacerdoti della Scienza,

La casa natale di G. Ferraris a Livorno-Piemonte.

che ha varcato i confini della patria, crescendo per ogni terra civile lustro all'Italia — superbo vanto e imperituro onore di nostra stirpe!

GIUSEPPE DEABATE.

LUCIANO ZÙCCOLI

LA VITA ELEGANTE

LA SOLITUDINE INVISIBILE. - L'AMORE. - LA DONNA. - IL DANARO. - L'AVVENTURA.

Maestro di tutte le raffinatezze psicologiche, indagatore di tutte le miserie della carne, poeta di tutti gl'incanti del cuore, Luciano Zuccoli traccia in questo suo libro squisito e mordente l'itinerario ideale delle anime veramente elette e sensibili. Alla volgarità, ch'è un fenomeno sociale inevitabile, d'ogni tempo e d'ogni paese, bisogna saper opporre le perfette regole de *la vita elegante*. La ricchezza sontuosa d'una dimora, la grazia d'un abbigliamento, la delicata leggiadria delle cose esteriori, insomma, a nulla valgono, se ad esse non corrisponde quell'elevatezza del sentire, quella sottile capacità d'intendere e insieme d'esprimere che rappresenta la dote più profonda degli spiriti migliori. Il cantore di *Loredana* e di *Farfu'* ci accompagna così, in una vivace e maliosa scorribanda attraverso il sentiero fiorito dei ricordi e delle esperienze, verso un ideale di vita dove l'amore comanda con il suo più sereno sorriso.

Elegante edizione al Vinc. Lire 10.

MANDARINETTO ISOLABELLA

LIQUORE ITALIANO DI GRAN LUSSO

MECCA
CALZATURIFICIO
DI
VARESE
DALMONTE
ACME
MILANO

HO INCONTRATO LA MIA GIOVINEZZA, NOVELLA DI GINO SAVIOTTI.

Fu al tramonto, una dolce sera d'autunno. Io salivo a passi indolenti il viottolo erboso che finiva nel cielo. Pensavo? Forse nel mio cuore era un sogno, un sogno d'amore; o di gloria.

Mi apparve ad un tratto, in un bianco abitino, corto corto, come quello delle bambole. Mi si fermò dinanzi, e sorrideva, con un risetto arguto, un po' canzonatore. Le chiesi:

— Chi sei?

Anche il viso — bianco e rosa, così fresco, con gli occhi chiari, scintillanti — era quello d'una bambola. Aveva i capelli corti, tagliati intorno alla nuca, come un antico poggetto.

— Chi sei?

Il cielo era tutto rosso, ora. Una gran fiamma, che contornava di fuoco la sua personcina. Sfavillava.

— Chi sei?

❦

Allora compresi, o mi parve. — Non sei tu la mia Giovinezza?

« Giovinezza, m'eri qui dentro, nel cuore, e non conoscevo il tuo volto. Qualche volta, guardandomi negli occhi ad uno specchio, ti avevo visto ridere, piccola pupa, nel lago profondo delle mie pupille. O accarezzandomi i capelli, avevo sentito il fremito della tua giovine vita. Ma il tuo volto non lo conoscevo. Ma questo tuo corpo snello, di giunco schietto e liscio, non lo conoscevo.

« Poi che tu eri in me, Giovinezza!

« Ed ora, come sei così lontana, così sola? E perchè mi guardi e mi irridi?

« Tu ridi di me, Giovinezza? »

❦

Allora il sorriso canzonatore che era sulle sue labbra disparve. Si fece serio il visetto; accorato; soavissimo. Mi guardava con occhi lucidi, di mammina. E quel suo sguardo così buono mi sciolse il cuore di tenerezza.

« Sei stata la cara compagna di quei dolcissimi anni. Ti chiamavi, a volte, Malinconia. Ti chiamavi, a volte, Sorriso. Tal'altra, Languore. Eri il Rossore che mi stringeva le tempie ad ogni apparir di fanciulla, ad ogni improvviso vociare femminino. Fosti la Febbre che mi prese, un giorno, di lasciare il nido, di varcare i monti. A lungo, insieme, bramosamente guardammo ogni sera le rotaie dei treni che arrivavano, passavano e andavano. Mi gridavi di gioia, di gioia, di gioia nel cuore quel mattino che insieme lasciammo la vecchia casa, la stanzetta coi libri e il lettuccio, e quelli che sorridendo piangevano.

« Sorridi! Lascia scoperti questi tuoi dentini. Li vedo scintillare nell'ombra rossa che mi nasconde il tuo viso.

« Ricordi? Ricordi quelle tepide ore di sole su la spalletta del fiume? Quelle fragorose grida di aquilotti liberi, padroni dell'universo?... Come infuriavi nel mio cuore, Giovinezza! Passavano le belle dallo sguardo regale, dai fianchi ricchi gagliardi.... Cantavi. Cantavi la dolce canzone dei desidèri, tutti fioriti di speranza. Una strofe per ogni regina che passava. E l'accompagnamento, lo facevano, su, le rondini, in cielo.

« E ricordi quell'ora buia, che tu piangevi, Giovinezza, e ti coprivi il volto per non vedere? Oh, sì, che offeso ti avevo! E forse, da allora tu non hai più veramente sorriso, non hai più spalancato come prima le pupille spensierate. Anch'io. Mi pareva che tu mi avessi lasciato, come ora; e mi guardavi severa, di lontano.

« Ma la gioia tornò, viva, con noi, quando incontrammo quei due occhioni spauriti, quel fresco visetto. Tu mi battesti un sùbito colpo nel cuore, e gridavi, gridavi: — È lei! — E mi facevi coraggio, perchè io non osavo.

« E fosti nella luce della sua fronte, nel tremito delle sue labbra, nello sgomento de' suoi occhi, quell'ora divina in cui le dissi, le dissi.... Che cosa? Non so. Parolette.... Ma lei dolcemente piangeva. E poi una nube ci avvolse, e rimanemmo entrambi smarriti. Non udivo neppure più il grande frastuono del mondo, come se fossimo soli e tutta la vita si fosse sommersa in un mare silenzioso.

« Ma il tuo canto l'udivo, più forte l'udivo, Giovinezza!

❦

« E battere nelle mie vene sentii la tua voglia di vivere, di non morire schiantata, nelle buie trincere, nel fango pieno di gemiti. Sentivo la tua ribellione urlare contro la Morte che ci passava d'accanto, e ci spiava in agguato. E fosti tu la trionfante; tu che in una grande alba di pace, spiegando alla fine le ali troppo a lungo legate, ebbra ti sollevasti a gran volo nel cielo dove tutte le campane di gloria squillavano!

« Tornammo insieme alla vita — più buoni, più forti —, godendone tutto il sapore di pane casalingo. E ancora cantavi ad ogni passare di bella, ad ogni sorriso di cielo. Forse non fu che un tuo gioco quel primo capello bianco nelle mie chiome! Certo, io lo vidi senza tremare. E forse me rese più saporito il bacio d'una bocca rossa, quel giorno.

« Ma ora, perchè mi hai lasciato? Perchè sei lì, sola, e fissamente mi guardi?

« Non era un capello bianco!... Era soltanto un po' d'oro più chiaro, che la luce faceva sembrare d'argento.

« Perchè mi guardi lontana? e così tristemente sorridi?

« Non sono tanti capelli bianchi, questi che tu forse scruti nelle mie tempie. Sono soltanto dell'oro un po' stinto, su cui scherza il primo chiarore di luna.

« Ancora son tuo, Giovinezza!

« T'ho qui, tutta presso. Se allungo una mano, ti afferro. E ancora, ancora ti voglio!

« Non sono rughe, non sono, queste che velano un poco la mia fronte. È lo sforzo che faccio per vederti nell'ombra, per distinguere bene il tuo viso.

« Ma se la notte ti vela, tu sei sempre mia, Giovinezza! »

[Vedi continuazione a pag. VIII.]

NELLA STITICHEZZA
"RIM"
Regola l'intestino senza irritarlo
Il RIM è il REGOLATORE INTESTINALE
PREPARATO SU RICETTA
DEL GRANDE MEDICO ITALIANO
PROF. AUGUSTO MURRI
In tutte le farmacie o presso la
AGENZIA GENERALE ITALIANA FARMACEUTICI
MILANO (3) - Corso Venezia, 14 - (3) MILANO
Scatola da 20 bombons o vasetto marmellata L. 0.00

Per conservare e sviluppare la bellezza naturale usate la

"NEVE 'HAZELINE'"
(Marca di Fabbrica)
"'HAZELINE' SNOW"
(Trade Mark)
il preparato originale non untuoso per toletta. È ideale per far ben aderire la cipria.
Questi due preparati possono ottenersi, in vasetti di vetro, in tutte le Farmacie e Profumerie

Fazzoletto ridotto

MARCA 'OZOZO' DI FABBRICA
dà un colorito roseo naturale alle carnagioni pallide. Da usarsi preferibilmente insieme alla "Neve 'Hazeline.'"
BURROUGHS WELLCOME & Co.
LONDRA
Fr. 158
All Rights Reserved

Splendida posizione sul Lago
Casa di primissimo ordine

Pubbl. C. BORGHI

POLVERI PER ACQUA DA TAVOLA LITIOS ANTIURICA

Ecco cosa fanno le POLVERI
per ACQUA DA TAVOLA LITIOS ANTIURICA

da così a così ....

Si trovano in tutte le buone farmacie

Laboratorio O. NANNI & C. - BOLOGNA
Via Castiglione, 22

JOM

ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato
per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO
col
"LLOYD TRIESTINO"

da **Trieste** il 1 di ogni mese, ore 23
„ **Venezia** il 2 di ogni mese, sera
„ **Brindisi** il 4 di ogni mese, ore 8

PARTENZE DAL TIRRENO
con la
"MARITTIMA ITALIANA"

da **Genova** il 15 di ogni mese, ore 10
„ **Napoli** il 16 di ogni mese, ore 22

Informazioni: a **Milano** presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele n. 26; a **Trieste** e a **Genova** presso la Sede Centrale delle due Società, e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:

CHIAVE — LEONE — AQUILA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)

[Continuazione, vedi pag. VI.]

Non era così vicina. Feci qualche rapido passo, bramoso di afferrarla; e non era dove avevo creduto. Ancora però mi guardava, di fronte, benigna, con un atto della piccola mano che mi pareva un invito.

« Aspettami un poco, fin ch'io ti raggiunga, Dolcezza! Ora che tu mi hai lasciato, e ti vedo, nel tuo vestitino succinto, e vedo la tua personcina, ed il tuo luminoso sorriso, ora mi sembri una di quelle creature che mi guardavano, passando, con occhi regali. E ti amo. Adesso amo te, non amo che te, Giovinezza! Penso con un brivido grande alle tue labbra di rosa....

« Oh! per il nostro passato, per quelle gioie godute, per il dolore che insieme abbiamo sofferto, dammi le tue dolci labbra a baciare! »

Intesi nell'aria un suo rider giocondo. E come una farfalla volò con un colpo d'ala più su, pochi passi più su, verso il cielo.

Ed io mi fermai dove prima era lei, un poco affannato per il rapido sbalzo, col cuore che mi cominciava a dolere.

Un'ombra gravò la mia fronte, come il presagio d'un'imminente sventura. E mi rividi bambino, un giorno che m'era sfuggito di mano un uccelletto di nido, che appena lo stavo riafferrando, lui via svolazzava e poi si fermava un poco più in là; ed io spasimavo e soffrivo.

« Non folleggiare così, Giovinezza! Tu vuoi ridere sempre, bambina che sei! Ma oggi dobbiamo parlarci una grave parola! »

Allora (la luna vestivala tutta d'argento e di fosforo) io le vidi recare la piccola mano alla fronte; posare il pollice sulla cima del petulante nasetto, e poi le altre dita agitarsi con un allegro sbandierio.

E nel silenzio della dolcissima sera squillarono per l'aria le sillabe dure d'un gran *marameo!*

GINO SAVIOTTI.

POLVERI GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perchè
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

MARIO BORSA
Il castello dei giornalisti
e altre storie vissute
NOVE LIRE.

LEVICO 520 metri sul mare TRENTINO
Il più bel soggiorno estivo
EDEN HOTEL CALIARI
1° Ordine - Il più vicino allo Stab. Bagni - Auto-garage

Voi apprezzate questi fards Pastels!
Apprezzerete anche
"Mon Parfum"
di
BOURJOIS
Paris
CIPRIA - ESTRATTO - CREMA - TALCO
In tutte le principali profumerie.

INFLUENZA RAFFREDDORI NEVRALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compresso di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 a 3 compresse con 24 ore
In tutte le Farmacie

IL SOGNO DELLE BUONE MASSAIE AVVERATO!
LAVATORE "MAGIC"
L'unico apparecchio per lavare pavimenti, linoleum ecc. senza bagnarsi le mani e senza curvarsi.
Tipo di lusso L. 45 | oltre le spese
" comune L. 42 | di porto.
Agenzia Lavatore "MAGIC"
Sezione B
Corso Italia, 14-A
MILANO
Telefono 84-034

LOZIONE RIGENERATRI E DEL COLORE E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI
Franco di porto L. 12.—
CAPILSAN
DEL DOTTOR ANTON
Agenti: USELLINI & C. - MILANO - Via Broggi, 23

Per Dimagrire
sicuramente e senza pericolo
È stato scoperto un dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Si chiama: Pilules Galton. Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotto e l'organismo ringiovanito.
La Signorina C., di Perpignan, scrive:
« *Un solo flacone di* Pilules Galton *mi ha fatto perdere 9 centimetri di circonferenza; inoltre avevo un grosso ventre che è diminuito come per incanto.* »
M. E. B. di Montbard:
« *Le* Pilules Galton *mi hanno fatto dimagrire di tre chili in 17 giorni. Quindi ho continuato con risultati rimarchevoli senza aver bisogno di lasciare il mio lavoro e senza sentirne alcun disturbo.* »
E così, se desiderate dimagrire non esitate; prendete le Pilules Galton. La prova di un flacone vi convincerà. (Composizione esclusivamente vegetale.)
Pilules Galton, 45, rue de l'Echiquier, Paris. Deposito: MILANO: Farm. dei dott. Zambeletti, 5, P. S. Carlo; ROMA: A. Manzoni et C., 91, via di Pietra; NAPOLI: Lancellotti, P. Municipio 15; e in tutte le buone farmacie. Il flacone contro L. 20,80 anticipate, spedito franco. (Non si fanno spedizioni contro assegno.)

NON PIÙ CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR"
la meravigliosa, innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 1 — Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Galleria Prima

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 20 0/0 conferme D. M. 17 agosto 1918 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

GOTTA - REUMI - OBESITÀ
GROTTA GIUSTI - MONSUMMANO (Lucca)
Chiedere programmi alla Direzione

LA SVIZZERA
è
IL PAESE IDEALE PER LE VACANZE ESTIVE
Luoghi incantevoli d'Alta Montagna e sui Laghi - Tutti gli sports estivi - Clima salubre - Stazioni balneari - Acque curative - Alberghi e Pensioni ottime - Accoglienza ospitale e prezzi modici.
Chiedere la Guida Svizzera degli Alberghi 1925.
Informazioni dettagliate ed opuscoli si forniscono gratuitamente all'AGENZIA dell'UFFICIO SVIZZERO DEL TURISMO, ROMA, Via Tritone, 130 ed in tutte le Agenzie di viaggi in Italia.
SCRIVETE OGGI STESSO.

La Svizzera, Francia, Inghilterra, Germania, ecc. si raggiungono nel miglior modo, percorrendo colla
FERROVIA DELLE ALPI BERNESI
SEMPIONE - LOETSCHBERG - BERNA
la più bella via attraverso l'incantevole
OBERLAND BERNESE
Carrozze dirette Milano-Lötschberg-Basilea, Parigi e Boulogne.
Prospetti e Guide si ottengono gratuitamente presso tutte le Agenzie di Viaggi, l'Agenzia dell'Ufficio Svizzero del Turismo, Roma, Via Tritone 130 e l'Ufficio di Pubblicità B. L. S., Berna.

Stampato cogli inchiostri G. LABITZKE di Alstetten (Zürich) Concessionari esclusivi per l'Italia: Ditta CESARE ROSSI di ROSIA & MOGGI MILANO Corso Porta Vittoria, 47. Telefono 51-793.